

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

1° trimestre 2003

44

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Tutta
la nostra energia
per darvi
tutta l'energia
di cui
avete bisogno.

GESTIONE RISORSE ENERGETICHE

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

SVILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE

- Recupero energetico da biomasse



Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
 Nuova Serie - Anno X - Numero 44
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Valeriano Castiglioni, Marco Cozzi, Elio Fontana, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Piero Airaghi, Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Francesco Bigogno, Sergio Boroli, Sergio Calò, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Danilo Lenzo, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I^a serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:
 Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

Progetto grafico, impaginazione e stampa: Agenzia Agorà
 Via Pretorio, 30 -Magenta - Tel.-Fax 0297295339

Foto di copertina: Castello Visconteo di Abbiategrasso - *Archivio Comune*

Finito di stampare nel mese di Marzo 2003

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*
Guerra e pace nel terzo millennio p. 4
di M. Gargiulo
- *Parco del Ticino*
Il Parco del Ticino riconosciuto
dall'Unesco come Riserva della Biosfera .. p. 7
di D. Furlanetto

Nuove fruibilità nelle aree protette
della Lombardia p. 14
di F. Valenti
- *Centro Kennedy*
La Basilica di Magenta:
una storia di impegno civile e religioso p. 18
di F. V.

Sviluppo e governo dell'Est Ticino.
Realtà e Progetto p. 22

La famiglia sta cambiando? p. 24
di E. Fontana

La parrocchia, questa sconosciuta p. 27
di T. Santagostino

Il documento Ratzinger p. 30
di T. S.

Ptcp: un'occasione da prendere al volo p. 32
di F. V.

Nel solco di De Gasperi p. 34
di G. Frigerio
- *Ambiente*
Tutela Ambientale del Magentino:
approvato il budget 2003 p. 36
di F. Valenti

Acqua, Scuola, Immagini p. 40
di F. V.

Nel 2010 in viaggio da Locarno a Milano
a bordo di un battello p. 43
di D. P.
- *Territorio*
Governo Metropolitan, Città Regione e
"Governance" per l'area milanese p. 46
di M. Cozzi
- *Lavoro*
Emergenza lavoro. Serve un tavolo
territoriale di confronto p. 50
di A. Grancini

Alla ricerca di correttivi nei confronti della
liberalizzazione del mercato del lavoro p. 54
di I. Pisani
- L'artigiano? Molto di più di un
semplice imprenditore p. 59
di G. Lanfredini
- Le nostre proposte per un rilancio
dell'Alto Milanese p. 61
- Economia: difficile ripresa p. 64
di F. B. Provera
- La devolution? Ai piccoli
imprenditori piace molto p. 66
di F. B. P.
- La Fiera di San Giuseppe cambia pelle p. 68
di F. Valenti
- L'agricoltura nel magentino e
abbiatese: tra riforma della P.A.C.
e Parco del Ticino p. 70
di M. Cozzi
- *Educazione sanitaria*
Meningite: il parere di un infettologo p. 74
di P. Viganò
- *Le nostre contrade*
La Pala di Sant'Anna o di Maria Nascente
della chiesa dell'Assunta in Magenta p. 78
di A. Cislaghi
- Colonna monumentale al
Pontevecchio di Magenta p. 85
di V. Castiglioni
- *Cultura del Ticino*
Cultura e Territorio p. 93
di F. Garavaglia

Promozione del Territorio p. 95
di A. Fossati

Agenzia per la Cultura e la promozione
del Territorio p. 100
di F. V.

Nasce il Polo culturale de "Le Filande" p. 104
di F. V.
- In Curia Picta p. 106
di F. G.
- Dal "kitone" all'orto didattico p. 108
di P.T.S.
- Samizdat e laboratori politici p. 110
di G. P. Cassio



Dialogo aperto con i lettori

Guerra e pace nel terzo millennio

Nel momento in cui stiamo per chiudere la rivista non sappiamo ancora se ci sarà o meno una guerra in Iraq.

Certamente l'augurio nostro e di chi ci legge è quello che si trovi (o sia stata trovata) una soluzione diplomatica che eviti il conflitto, ma anche che consenta di disarmare il regime iracheno e di aprire quel Paese, se non alla democrazia, almeno al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

Certo è che dopo l'11 settembre la vicenda dell'Iraq e, sia pure in misura meno avvertita, quella della Corea del Nord, pongono l'umanità di fronte a nuovi e inquietanti interrogativi.

Come garantire un futuro per l'umanità se, grazie anche allo sviluppo tecnologico, le armi di distruzione di massa diventano sempre più facilmente accessibili sia agli Stati che a organizzazioni terroristiche?

E' lecita la "guerra preventiva" nei confronti degli "Stati canaglia" e,

anche se lo fosse, chi è autorizzato a definire uno Stato come tale?

Dopo il crollo del muro di Berlino, lo sviluppo delle democrazie nell'Est europeo autorizzava Francis Fukuyama a proclamare "la fine della storia", intendendo con tale termine il progresso dell'umanità attraverso i secoli verso la modernità, caratterizzata da istituzioni quali la democrazia liberale ed il capitalismo, in quanto era difficile immaginare una civiltà alternativa in cui le persone volessero realmente vivere.

La prova era data dal progresso che la democrazia e i liberi mercati hanno realizzato negli ultimi decenni in regioni come l'Asia orientale e meridionale, l'America Latina, l'Europa orientale, ma soprattutto i milioni di immigrati del terzo mondo che ogni giorno "votano con i piedi" scegliendo di andarsene a vivere nelle società occidentali e di assimilare con il tempo i valori occidentali.

Oggi l'approdo alla democrazia

liberale sembra meno scontato. Vero è che l'11 settembre il mondo è sembrato unito contro il terrorismo e che anche nel mondo musulmano la soddisfazione perché gli USA "stavano ricevendo quello che meritavano" è risultata circoscritta ad una ristretta minoranza. Tuttavia l'interrogativo fondamentale, sollevato in maniera più chiara da Samuel Huntington, è se le istituzioni della modernità siano destinate a funzionare soltanto in Occidente o se possedano un richiamo più vasto che permetterà loro di avanzare nelle società non occidentali, in particolare nel mondo musulmano.

Ma forse ha più senso chiedersi se il fondamentalismo islamico costituisca una seria alternativa alla democrazia liberale moderna. "Ebbene persino agli occhi degli stessi musulmani -afferma Fukuyama- l'Islam politico ha dimostrato di possedere molta più attrattività in astratto che nella realtà".

Ma allora, il progetto dell'Amministrazione Bush di eliminare Saddam Hussein e di democratizzare l'Iraq, è il metodo giusto o non potrebbe costituire un tragico errore, destinato a travolgere quei regimi moderati della regione che sembrano timidamente avviati verso la modernizzazione ed a innescare veramente un conflitto di civiltà? Quali effetti avrà la vicenda irachena sulla vera crisi cruciale del Medio Oriente: la questione della Palestina?

"Gli europei -ricorda Sergio Romano- hanno seguito un'altra strada: hanno incoraggiato l'evoluzione democratica dell'Iran, il recupero del libico Gheddafi e del siriano Assad, lo sviluppo economico del Nord Africa" (e, ricordiamo noi, una politica di aiuto al popolo palestinese). Ma c'è anche da dire che non hanno subito sulla loro pelle l'attacco dell'11 settembre e che la loro politica sembra rispondere sì a nobili principi, ma con riguardo ai propri interessi economici, consci anche che gli effetti negativi del conflitto (crisi energetica, terrorismo, rifugiati), ricadranno anzitutto sull'Europa. Certo è che il dramma iracheno ha già prodotto effetti devastanti. "Temevamo uno scontro di civiltà fra l'Occidente e l'Islam -commenta Sergio Romano- ed ecco che lo scontro di civiltà, paradossalmente, scoppia anzitutto nel campo atlantico e nel cuore stesso dell'Unione Europea".

Che dire poi della Nazioni Unite, destinate, in caso di intervento americano non autorizzato in Iraq, a registrare il loro maggiore e forse definitivo fallimento?

Per questi motivi continuiamo a sperare nel successo delle diplomazie e facciamo nostro l'appello del Papa e della Chiesa Cattolica, sinceramente preoccupato del futuro dell'umanità, ma anche di quello immediato del popolo iracheno.

Massimo Gargiulo

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio  **Est Ticino**

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziative edilizie in corso:

- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" —
- Marcallo coop. "Curta granda" —
- Nosate coop. "Giulia" —

Prossime iniziative:

- Besate coop. "Ticino" —
- Legnano coop. "G. Rainoldi" —
- Pontenuovo (Magenta) coop. "Carabela" —

INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627
e-mail: Consorzioet@aladata.it Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497



Una rete mondiale di aree di eccellenza

Il Parco del Ticino riconosciuto dall'Unesco come Riserva della Biosfera

Nel 1970 l'UNESCO ha dato il via al progetto MAB (Man and the Biosphere Programme) con l'obiettivo di istituire in molte parti del mondo "Riserve della biosfera" attraverso le quali raggiungere essenzialmente 3 obiettivi:

- ✓ Conservare la diversità biologica e culturale;
- ✓ Utilizzare le Riserve della Biosfera per uno sviluppo incentrato principalmente su popolazioni e comunità residenti, secondo modelli di gestione del territorio orientati allo sviluppo sostenibile;

✓ Utilizzo delle stesse come supporto logistico per ricerca, monitoraggio, informazione e comunicazione finalizzate alla promozione di conoscenza, consapevolezza, attenzione e responsabilità pro-ambientale nei comportamenti degli utilizzatori e dei gestori delle aree. Dalla data della sua adozione (la Convenzione è stata ratificata da 185 Stati) sono state designate 408 Riserve in 94 Paesi del mondo.

Di queste 117 si trovano in Europa (6 in Italia, compresa la Valle del Ticino).

L'origine delle Riserve della

Biosfera risale alla “Conferenza della Biosfera” promossa dall’UNESCO nel 1968.

L’obiettivo è quello di istituire delle aree in grado di rappresentare i principali ecosistemi del pianeta, in cui le risorse genetiche, paesaggistiche e culturali fossero protette e dove la ricerca sugli ecosistemi, il monitoraggio delle risorse naturali, la formazione e l’educazione ambientale dei cittadini potessero essere realizzate attraverso un programma intergovernativo.

LA VALLE DEL TICINO E’ RISERVA DELLA BIOSFERA

E’ in quest’ultimo ambito che si inserisce l’attribuzione alla Valle del Ticino e ai Parchi Lombardo e Piemontese che ne gestiscono il territorio, il riconoscimento di Riserva della Biosfera, patrimonio naturale e culturale dell’intera umanità, area di eccellenza per l’elevato valore biologico dei suoi ecosistemi ma anche per la ricchezza culturale e paesaggistica del suo territorio.

L’impegno che l’UNESCO chiede alle amministrazioni dei due Parchi, alle due Regioni, allo Stato italiano- e persino alla Confederazione Elvetica (attraverso una “raccomandazione” allegata al riconoscimento a

Riserva della Biosfera del Ticino italiano) è quello di applicare in modo coerente i principi di gestione eco-compatibile e sui quali si fonda la rete mondiale dei siti riconosciuti “patrimonio dell’umanità”.

Proprio perché in totale sintonia con gli obiettivi della rete mondiale delle Riserve della Biosfera e perché consci dell’elevato patrimonio naturale e culturale di cui è ricca la Valle del Ticino, i due parchi avevano intrapreso, già a partire dal 1999, il complesso iter burocratico-scientifico atto a pervenire al riconoscimento dell’UNESCO.





I NOSTRI PATRIMONI BIOLOGICI E CULTURALI

La Valle del Ticino è fra le più importanti ed estese fra le aree naturali residue dell'intera pianura Padana, territorio di antropizzazione antica e in tempi più recenti di grande sviluppo urbano e industriale. Il sito MAB proposto comprende tutti e due i Parchi del Ticino che complessivamente danno vita a una delle più vaste aree protette fluviali in Europa (oltre 97.000 ha di superficie).

La Valle del Ticino racchiude tuttora un mosaico di ecosiste-

mi tipici dei grandi corsi d'acqua, poiché conserva cospicui resti della foresta planiziaria primaria che ricopriva l'intera pianura del Po ai tempi della colonizzazione romana. Tale area è costituita da ambienti ripariali tipici e zone umide, con un corredo di alta diversità di specie, di comunità biotiche e di habitat; l'area è inoltre caratterizzata da paesaggi agrari tradizionali che rappresentano tipici ecosistemi seminaturali ed è disseminata di testimonianze culturali di grande valore storico per l'Italia e per

l'Europa.

Dal punto di vista ecologico e biogeografico la valle fluviale del Ticino costituisce uno straordinario corridoio biologico, attraverso la pianura urbanizzata, fra i due sistemi montuosi delle Alpi e degli Appennini. La tutela di quest'area – effettuata attraverso le esperienze di gestione dei Parchi – dà un notevole contributo alla conservazione attiva degli ambienti naturali residui delle pianure in Italia e in Europa e alla tutela dei complessi e minacciati ecosistemi dei fiumi, preziosi e insostituibili

li corridoi biologici, essenziali alla sopravvivenza di habitat e di specie di interi continenti.

A riprova di questo, nell'ultima edizione dell'Atlante della biodiversità (2002) è stata catalogata la presenza nella valle fluviale di 5006 specie viventi: tra le quali 1379 funghi e licheni, 1123 vegetali, 2504 animali tra cui 57 pesci, 11 anfibi, 15 rettili, 228 uccelli e 48 mammiferi. I Parchi del Ticino rappresentano dunque una delle aree a più alta biodiversità presenti nella biosfera.

**I VANTAGGI DI ESSERE
"RISERVA DELLA BIOSFERA"**

La designazione a Riserva della



Biosfera contribuirà, anche attraverso scambi di esperienze nell'ambito della Rete Mondiale MAB, a mettere a punto modelli di gestione sempre più efficaci di aree naturali ubicate in regioni caratterizzate da forte urbanizzazione e industrializzazione, dove la domanda di territorio e di risorse è spesso in contrasto con la conservazione del patrimonio culturale.

Il riconoscimento di Riserva della Biosfera attribuito al nostro territorio ha come obiettivo "politico" fondamentale quello di portare al rafforzamento e al perfezionamento del modello di gestione finalizzato alla conservazione delle risorse naturali e allo sviluppo compatibile delle risorse economiche e culturali delle popolazioni residenti, modello peraltro già perseguito da anni dai Parchi del Ticino.

Le conseguenze della designazione, per l'impegno e il prestigio che ne derivano, stanno nel coinvolgere maggiormente i gestori, gli amministratori e le popolazioni dei Parchi a calibrare un sistema economico bilanciato con la tutela degli ecosistemi, da quelli naturali a quelli semi-naturali di origine antropica, e alla valorizzazione dei paesaggi e dei loro ricchi



patrimoni storici e culturali.

La gestione dell'area dei Parchi dovrà essere sempre meglio orientata alla promozione di attività agricole e forestali compatibili con il mantenimento, la conservazione e il ripristino dei complessi naturali originali e degli altri habitat della valle fluviale, alla tutela delle specie, delle comunità biotiche e del patrimonio genetico.

Nei programmi ed azioni dei Parchi andranno incentivate e valorizzate anche le altre attività economiche sostenibili, già presenti tradizionalmente nell'area, quali l'agricoltura biolo-

gica e integrata, il turismo e le attività del tempo libero.

Lo status di Riserva della Biosfera, infine, può incentivare il recupero e la difesa dell'identità culturale delle popolazioni residenti e il mantenimento del paesaggio della Valle del Ticino, modellato dal millenario uso delle acque e del suolo, dalle vicende storiche e dalle attività tradizionali tipiche della regione.

Ma anche l'ambito della ricerca dovrà trovare nuovo impulso: i Parchi, soprattutto negli ultimi anni, hanno già molto incentivato e rafforzato le attività di collaborazione con università ed altri enti nazionali ed internazionali di ricerca e sperimentazione. Per tali ricerche sono disponibili strutture (foresterie, laboratori, stazioni di monitoraggio, biblioteche) e personale che offrono supporto logistico ai ricercatori allo scopo di facilitare studi sulle comunità biotiche, la conservazione della biodiversità, la difesa degli habitat delle specie stanziali e migratorie, la sostenibilità ecologica ed economica delle attività antropiche e il monitoraggio della qualità ambientale.

Nei confronti delle popolazioni residenti e dei visitatori, le strutture (musei, centri visita, percorsi naturalistici e storici) e

il personale dei Parchi sono fortemente impegnati nell'organizzazione di corsi di formazione e di attività didattiche ed educative, gestite in collaborazione con scuole ed associazioni presenti sul territorio.

Il Parco Lombardo è anche sede di un Carrefour per l'informazione agricola sulla normativa ed europea e per facilitare agli operatori locali l'accesso ai fondi dell'Unione Europea; alcune aziende agricole sono aperte alla visita e alla dimostrazione delle tecniche dell'agricoltura biologica ed integrata.

Tutte queste strutture e servizi possono essere ampliate nel programma di attuazione della Riserva della Biosfera.

GLI ONERI E I PROBLEMI PER IL NOSTRO TERRITORIO

L'inserimento della Valle del Ticino e dei suoi Parchi nel patrimonio mondiale UNESCO delle Riserve della Biosfera, se da una parte costituisce un riconoscimento di eccellenza al territorio, alle risorse naturali e culturali della Valle del Ticino e alla capacità dimostrata dalle popolazioni residenti di gestire correttamente e in modo sostenibile la valle fluviale stessa, d'altra parte non sottace i gravi problemi che minacciano l'in-



tegrità fisica e biologica della valle fluviale.

In tutta l'istruttoria tecnico-scientifica che ha seguito l'iter di candidatura dei Parchi del Ticino e che ha portato al riconoscimento dell'area MAB, due sono le preoccupazioni sulle quali l'"Advisor Committee" (il Comitato Scientifico Internazionale dell'UNESCO) ha posto l'accento e dove occorrerà mantenere un'elevata vigilanza per non vedersi un domani negare il titolo di eccellenza oggi ottenuto.

Il primo riguarda la qualità

delle acque della valle fluviale: vi sono ancora troppe inefficienze nella gestione degli impianti di depurazione e nel corretto collegamento degli scarichi.

Il secondo problema riguarda l'aeroporto di Malpensa, la sua collocazione, la sua funzionalità, il suo indotto e gli impatti riversati su tutta la valle fluviale, sugli ecosistemi e sulle popolazioni residenti.

Dario Furlanetto
Direttore Parco del Ticino

Nuove fruibilità nelle aree protette della Lombardia

R*iqualficare, tutelare e conservare l'ambiente naturale e, secondariamente, assolvere ad una molteplicità di funzioni, in primo luogo, quella di favorire attività di promozione sociale e animazione culturale.*

E' stato questo il principale messaggio lanciato lo scorso 20 gennaio, durante il secondo convegno sull'ambiente naturale e il disagio sociale organizzato dalla Regione Lombardia, presso il Centro Congressi Fondazione Cariplo di Milano. Una tavola rotonda alla quale hanno preso parte politici, addetti ai lavori e tanti operatori sociali. In particolare, è stata questa l'occasione per fare il punto della situazione con i responsabili della Regione sullo stato della programmazione

dopo l'avvio di questo percorso conoscitivo incominciato nel 1999 con il primo convegno dedicato a queste specifiche tematiche. Il Governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, pur non avendo potuto presenziare all'evento, ha inviato un messaggio di saluto ai conferenzieri. Tra i passaggi fondamentali "il modello lombardo" fondato sul concetto di sviluppo sostenibile. "Il sistema delle aree protette regionali – ha commentato il presidente – creato in questi ultimi venti anni, è stato pensato non solo come insieme di 'vincoli' destinati alla conservazione ambientale, ma anche come una seria opportunità di sviluppo e di crescita per tutti". In una parola, luoghi che non debbono assomigliare né a "riserve india-



ne” né, tanto meno, a “parchi divertimento”. Dunque, da un lato rilanciare il territorio senza venire meno alle esigenze di crescita, permettendo così il miglioramento della qualità della vita degli abitanti, dall’altro contribuire a restaurare un rapporto non meramente utilitaristico tra uomo e ambiente naturale. “Parchi come luoghi aperti a tutti” è stato il concetto più volte ribadito dai relatori intervenuti al Centro Cariplo. Parole che, peraltro, quest’anno assumono un significato speciale. E’ questo, infatti, l’anno europeo del disabile.

L’assessore alla Qualità

dell’Ambiente, Franco Nicoli Cristiani, ha posto l’accento sugli “elementi di forza” del sistema parchi della Lombardia.

Dalla “storica attenzione” dimostrata con l’istituzione della prima area protetta d’eccellenza – il Parco Regionale del Ticino nato nel 1974 come logica conseguenza di una grande iniziativa di carattere popolare – finna alla legge regolatrice il settore risalente al 1983 giunta con sette anni d’anticipo rispetto alla normativa nazionale. A fianco di questa sensibilità, Nicoli Cristiani ha messo in evidenza l’impegno economico

con il quale la Regione supporta le iniziative a carattere ambientale grazie ai circa 20 miliardi di vecchie lire messi annualmente a bilancio. “Ma la vera forza della Lombardia – ha continuato – è la progettazione di un vero e proprio sistema che al suo interno prevede, oltre ai parchi regionali, riserve, monumenti, parchi locali di interesse sovracomunale e comunità montane”. Inoltre, l’assessore ha ricordato la “polifunzionalità” di questo sistema, che garantendo il raggiungimento di più scopi, dà grande spazio alle attività di promozione sociale. In questo senso ancora un richiamo “alla fruizione che non vuole dire turismo tout court”. E questo anche perché è impossibile paragonare i nostri parchi a quelli statunitensi o canadesi. “Quella lombarda – ha sottolineato Nicoli Cristiani – è chiaramente un’identità diversa ed una struttura differente e più complessa. Si tratta della regione più urbaniz-



zata ed industrializzata d’Italia con la massima complessità dell’intreccio di problemi territoriali ed ambientali”. Una considerazione che, idealmente, ha fatto da premessa alla funzione di servizio delle nostre zone protette. All’interno di queste aree, oggi migliaia di persone trascorrono il proprio tempo libero, praticano attività sportive e seguono programmi di educazione ambientale. Uno spazio speciale è stato dedicato alla sperimentazione e alla ricerca per tematiche delicate come l’handicap, il disagio gio-

vanile e le tossicodipendenze. Secondo questa logica l'assessore ha esaltato "l'applicazione del principio di sussidiarietà che qui ha trovato piena compiutezza". A questo proposito, è stato fatto un lungo elenco dei risultati conseguiti: "Dalle convenzioni con le cooperative sociali di tipo B, inerenti lavori di manutenzione del verde, passando per la collaborazione con associazioni di volontariato che si occupano di persone che vivono situazioni di reale disagio, concludendo con i progetti di sentieristica accessibile che hanno permesso e permetteranno, specie in futuro, di rendere fruibili luoghi e percorsi sino a poco tempo fa non percorribili da chi deve convivere suo malgrado con handicap motori". Questo "nuovo modello culturale, caratterizzato da un rapporto più equo con l'ambiente che lo circonda" è stato ripreso da Domenico Zambetti, presidente della VI^o Commissione Ambiente del Consiglio Regionale. Questi nella sua relazione si è soffermato ancora sulla filosofia di partecipazione allargata "che ha permesso a più soggetti di partecipare alla gestione delle

aree protette, di condividere le scelte gestionali e di promuovere iniziative volte al miglioramento del governo del territorio". Tra i vari attori di questo "modello condiviso", Zambetti ha messo in risalto "il prezioso ruolo svolto dalle Guardie ecologiche". "Oltre 2.000 volontari - ha precisato - che non solo partecipano attivamente al controllo del territorio, ma che sono anche impegnate in programmi di educazione ambientale, in iniziative di fruizione come le visite guidate e più in particolare, nei piani di protezione civile e nella prevenzione degli incendi boschivi". Non di meno, anche il presidente della Commissione Ambiente, ha citato le fasce deboli della nostra società "come interlocutore privilegiato del sistema parchi della Regione Lombardia". "Al di là del significato umano di tali interventi - ha concluso - è necessario anche in prospettiva, dare applicazione a questo fruttuoso binomio tra modello aperto da una parte, e sperimentazione e progettualità dall'altra".

Fabrizio Valenti



Nuovo incontro per celebrare il centesimo di fondazione

La Basilica di Magenta: una storia di impegno civile e religioso

“E’ importante che la chiesa torni ad essere un contenitore di valori. Altrimenti, perdendo di vista questo significato, si rischia seriamente di non avere più quella forza d’aggregazione che per tradizione è sempre stato il suo punto di forza”. Con queste parole, Sergio Zaninelli, docente di Storia all’Università Cattolica – dove ha anche ricoperto fino a poco tempo fa l’importante carica di rettore – ha concluso il suo intervento lunedì sera al Centro Studi Kennedy di Magenta. Al centro del dibat-

tito, la storia della Basilica di Magenta, intesa come momento d’impegno sociale di un’intera comunità. Dunque, un nuovo appuntamento e una nuova interes-



sante opportunità di riflessione all'interno del fitto calendario d'iniziative organizzate per il centesimo di fondazione di san Martino. Zaninelli è partito proprio dal concetto di comunità chiedendosi "se per quei tempi, caratterizzati da forti divisioni e contrasti sociali, fosse lecito adoperare un termine che dovrebbe essere sinonimo di vera unione". "E questo perché - ha ricordato Zaninelli - era quel-

la l'epoca della questione contadina e della fine del predominio rurale". La prima industrializzazione durante la quale, alla popolazione in costante aumento, non corrispondeva un miglioramento complessivo delle condizioni economiche. Tanto che in quegli anni - tanto per fare un esempio - il generale Bava Beccaris decideva di reprimere a suon di cannonate i moti di piazza per il pane. "Eppure





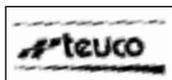
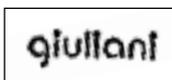
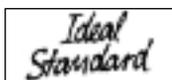
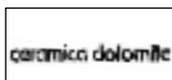
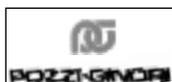
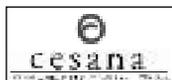
– ha continuato l'ex rettore della Cattolica – nonostante questi problemi, cominciavano a manifestarsi fenomeni di riaggregazione sociale". Movimenti dal basso, spia di nuovi bisogni esistenziali. "Esisteva, comunque, un forte senso di solidarietà, che don Cesare Tragella seppe cogliere appieno". Quell'esigenza d'identità e di nuova coesione che il carismatico sacerdote intuì rilanciando Magenta. "Il prete si ferma dove si fermano le esigenze di un popolo"

amava ripetere. "La Basilica con il suo ambizioso progetto (la seconda di tutta la Diocesi quanto a dimensioni, dopo il Duomo di Milano) – ha spiegato Zaninelli – è diventata in questo modo il simbolo della ritrovata identità". Quella stessa identità, ancora oggi necessaria, che

si può realizzare anche attraverso l'occasione del centenario. "Un enorme patrimonio storico che non deve essere disperso per nessuna ragione, ma piuttosto trasmesso alle nuove generazioni". In questa logica s'inserisce anche il volume monografico de "I Quaderni del Ticino" in programma per settembre e che ha trovato la prestigiosa supervisione dello stesso Zaninelli.

F.V.

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674

In preparazione il Convegno
annuale del Centro Studi Kennedy

Sviluppo e governo dell'Est Ticino Realtà e Progetto

Il tema dello sviluppo e del governo dell'Est Ticino sarà oggetto del tradizionale convegno di primavera del Centro Studi JF Kennedy di Magenta.

Il convegno, dal titolo: **SVILUPPO E GOVERNO DELL'EST TICINO - REALTÀ E PROGETTO**, prende le mosse dal progetto di Piano Territoriale approvato dalla Provincia di

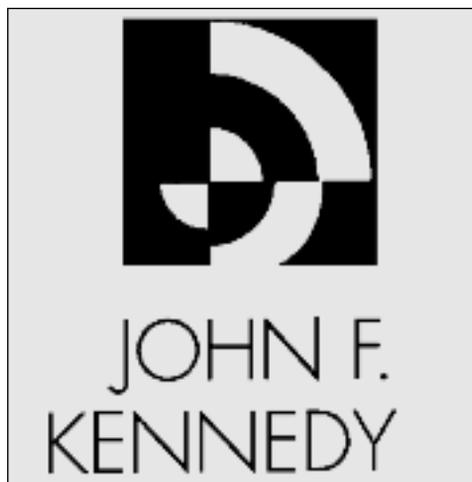
Milano e dall'analisi della domanda di nuovi servizi per l'Est Ticino in corso di realizzazione sul nostro territorio. Obiettivo dell'incontro è quello di far maturare all'interno delle nostre comunità, ma anche nelle istituzioni deputate alla programmazione del territorio, la consapevolezza delle caratteristiche dell'Est Ticino e della necessità di salvaguardarle e

valorizzarle, coniugando lo sviluppo con il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente nell'interesse delle comunità locali e degli abitanti dell'intera area metropolitana milanese.

Il convegno si aprirà con due relazioni introduttive curate dai professori **Giorgio Pastori** e **Andrea Villani** dell'Università Cattolica di Milano che riguarderanno, il primo i processi di trasformazione nel governo locale e le questioni aperte, il secondo i processi di trasformazione territoriale e urbanistica e gli strumenti di governo del territorio.

Quindi il convegno entrerà nel merito delle questioni che interessano il territorio dell'Est Ticino attraverso una relazione del Prof. **Giancarlo Consonni** del Politecnico di Milano e specifici interventi di area curati da **Sindaci e Assessori comunali** del nostro territorio.

Seguirà il dibattito con inter-



venti sulle singole realtà comunali e sulle problematiche relative a specifici settori di attività economiche e sociali, privilegiando, per quanto possibile gli aspetti di proposta e le indicazioni concrete su come renderle operative.

E' prevista la partecipazione di **esponenti della Provincia di Milano e della Regione Lombardia**, nonché di esponenti della **società civile ed economica**.

Il Convegno si terrà a Magenta sabato 10 maggio 2003 dalle ore 9 alle ore 13.

SI APRE IL CENTRO FAMIGLIA

La famiglia sta cambiando?

I sondaggi più recenti hanno messo in luce come la comunicazione in famiglia e fra le famiglie sia spesso sporadica, superficiale e quindi insoddisfacente.

Non si riesce ad esprimere ciò che veramente si vorrebbe dire e le emozioni non hanno lo spazio e la condivisione di cui avrebbero bisogno.

Responsabilità, malintesi e conflitti non possono però modificare il ruolo centrale che la famiglia ha nella vita di tutti i giorni. Numerosi tratti della personalità e significative scelte di vita sono influenzate dai "movimenti" e dai ruoli della famiglia che da sempre rappresenta il filtro tra noi, il mondo in cui siamo cresciuti e quello in cui viviamo.

Vedere la famiglia da punti di vista diversi, meno rigidi e

intolleranti, potrebbe tramutare le differenze individuali, che sembrano spesso ostacoli invalicabili, in opportunità utili a rafforzare la capacità di instaurare rapporti più armonici. Si potrebbe arrivare insieme a risolvere i problemi della quotidianità, fino a formare un'alleanza che funzioni e a trovare soluzioni soddisfacenti per tutti i componenti della famiglia.

A questo proposito, dal mese di marzo è attivo presso Il Centro Culturale Kennedy un servizio che si propone di aiutare e sostenere le famiglie che vivono problemi e difficoltà.

Allo Spazio Famiglia possono rivolgersi tutti i genitori che si trovano in difficoltà con i propri figli nei momenti critici che ogni famiglia incontra nel complesso problema di educare i figli (bugie, disobbedienze, pro-



vocazioni, calo di autostima, incomprensioni familiari, demotivazione, calo del rendimento scolastico). In questi particolari momenti è utile avere un punto di riferimento per comprendere meglio ciò che accade e individuare le possibili soluzioni. Lo "Spazio Famiglia Kennedy" si propone di diventare tutto questo, grazie ad alcune attività di sostegno, come -ad esempio- il servizio di ascolto con figure professionali specialistiche. Durante i primi colloqui si effettua una prima analisi del bisogno della persona che richiede l'aiuto e si cerca

di capirne ed interpretarne la domanda, gli interessi e le motivazioni avviandola ad un percorso di cambiamento, attraverso l'uso delle proprie risorse personali. I colloqui sono tenuti da pedagogiste esperte nel settore dell'educazione e nelle problematiche cliniche dei bambini.

Sono anche previsti interventi con i

singoli bambini e quando possibile, un intervento attraverso il laboratorio "MUSICA E COLORI" che consiste in un'attività di gruppo. Il Laboratorio viene attivato solo se si raggiunge un numero minimo di sei bambini che possono frequentarlo. In sintesi consiste in un momento di tipo ludico educativo in cui alcuni bambini, solitamente con problemi relazionali, hanno la possibilità di esprimersi in modi non convenzionali, con la musica e delle attività grafiche. Il Laboratorio "Musica e colori"

mira ad offrire ai bambini la possibilità di stimolare la loro vita fantastica, immaginativa e relazionale, sfruttando al meglio le loro potenzialità. Il laboratorio è pensato in collaborazione con le scuole elementari e quindi nasce grazie all'intervento diretto degli insegnanti. Sono previsti momenti di coinvolgimento anche dei genitori.

Sempre nell'ambito del sostegno alla genitorialità e in senso lato allo "star bene", sono previste anche delle serate che avranno per tema il benessere psicofisico della persona, l'ansia, il rilassamento e visualizzazione creativa.

Tutte le attività dello Spazio Famiglia Kennedy si propongono di sostenere la famiglia dal punto di vista educativo e psicologico, ossia di sostenere i genitori nella loro funzione genitoriale a partire, non solo dalle loro difficoltà o mancanze, ma soprattutto dalle loro risorse e competenze, le quali possono essere attivate e potenziate sia con strategie cliniche, sia con interventi educativi e culturali.

Elio Fontana

L'équipe del Centro è composta da due pedagogiste cliniche, due educatrici e uno psicologo, tutti liberi professionisti.

DOVE

Presso il
Centro Culturale Kennedy,
via Colombo 4, Magenta.

Per informazioni
Tel. 029792234

QUANDO

Il martedì
dalle 16.00 alle 22.00
Il mercoledì
dalle 16.00 alle 22.00
Il venerdì
dalle 18.00 alle 20.00

Per appuntamenti:

martedì
dalle 18 alle 20.00
tel. 3483120703
mercoledì
dalle 16.30 alle 18.30
tel. 3471112655
venerdì
dalle 18.00 alle 20.00,
tel. 3406145020

La parrocchia, questa sconosciuta

Questo articolo è il seguito di: *un incontro con Michele Brambilla al Centro Kennedy (1° luglio 2002), una riflessione su quell'incontro (I Quaderni n.42), un successivo articolo intitolato Domande (Quaderni n.43). Insomma, ha alle spalle una storia. Vorrebbe, però, avere anche un seguito. Giudichi il lettore se questa ambizione è eccessiva o no.*

La parrocchia, questa sconosciuta? Mai titolo è stato meno azzeccato. Sconosciuta la parrocchia? Ma se fin da bambini noi sappiamo cos'è! Se (almeno di tanto in tanto) la frequentiamo! Insomma, talvolta, il titolo ad effetto è un artificio troppo scontato.

E tuttavia, proprio come tutte le realtà che da sempre appartengono al nostro quotidiano, la parrocchia ha – o almeno può avere – qualche sorpresa per

noi se cominciamo a interrogarla.

Ecco, dunque, la domanda.

Tu, parrocchia, sei oggi quella che eri una volta, oppure col passare del tempo ti sei fatta un *lifting*?

Fu pressapoco negli anni '70 (Paolo VI – Concilio Vaticano II) che il prete della parrocchia, il parroco, cessò di essere una figura a vita. Una volta arrivava da giovane e ci rimaneva cinquant'anni. Vedeva tre generazioni, battezzava i nipoti di quelli che aveva sposato; il paese cambiava, ma lui era sempre "il parroco".

Oggi a 75 anni va in pensione: anzi, anche se ha quarant'anni, sa che dopo un certo periodo (9 – 10 anni) verrà trasferito. Per cui, ogni tanto, una ventata di rinnovamento, una faccia nuova!

Ecco la prima novità; ma è solo la prima. Il *lifting* parrocchiale

non si esaurisce qui. Ogni 5 anni i parrocchiani vengono chiamati al voto: si tratta di eleggere un consiglio parrocchiale; 25 – 30 persone che si assumono il compito di progettare un piano d'azione, chiamato nel linguaggio ecclesiale (ogni organizzazione ha il suo lessico) "progetto pastorale parrocchiale".

Qual è l'ambito di questo piano d'azione?

Poiché la parrocchia, che è la più piccola organizzazione territoriale della diocesi, ha tre compiti fondamentali: quello della diffusione del Messaggio cristiano (evangelizzazione), quello della preghiera (liturgia e quant'altro) e quello dell'impegno sociale (dall'assistenza ai bisognosi fino a corsi di formazione per gente che presta la sua opera nella società), questi – evangelizzazione, liturgia, carità – sono i tre capitoli centrali del "progetto" che naturalmente viene adattato alla situazione concreta del territorio in cui si opera.

Anche questa dei laici che si interessano a ciò di cui un tempo il parroco aveva l'esclusiva titolarità, è una novità; tra

l'altro, comporta una commissione preparatoria, ripetuti avvisi durante le prediche domenicali, distribuzione di schede, ecc.

Il terzo elemento che innova la parrocchia è il decanato (un insieme di realtà parrocchiali che si propongono obiettivi comuni, con una specie di razionalizzazione nell'uso delle risorse finanziarie e umane). Quello di Magenta – tanto per fare un esempio – è composto da 21 parrocchie su 12 comuni per un totale di 98.000 abitanti, da Bareggio a Bernate Ticino.

Una volta questo organismo interno non esisteva; il Vescovo aveva rapporti diretti con le centinaia e centinaia di parrocchie della sua diocesi.

Riassumendo: parroci "a tempo", laici che si preoccupano della vita spirituale ed economica della parrocchia e organizzazioni subdiocesane dislocate sul territorio.

Questo, dunque, è – sinteticamente – il nuovo volto di quella realtà, la parrocchia, che appartiene da sempre al nostro consocio.

A questo punto una domanda è d'obbligo: perché?

Perché una realtà consolidata nel tempo (parroci a vita, laici ascoltatori fedeli, rapporti diretti tra Vescovo e parrocchie), uno stato di cose che ha secoli alle spalle, perché dunque tutto questo cambia?

E' ovvio che ci deve essere un perché. Ed è questo.

La parrocchia di una volta rifletteva la realtà di una volta: paesi dove uno ci passava tutta la vita, atmosfera di fede tramandata da generazione in generazione, tempi scanditi dalla ripetitività delle stagioni, intelaiatura di rapporti essenzialmente gerarchici.

Fu dopo la fine della guerra che il mondo incominciò a cambiare; mutarono le abitudini di vita e di lavoro, mutò la cultura (che è sempre conseguenza e anche causa del cambiamento).

In una parola, il mondo post-bellico alla fine degli anni '60 non è più quello di prima. Contemporaneamente, soprattutto da parte di studiosi francesi e tedeschi c'è una riflessione approfondita sul ruolo del laicato e il Concilio prende atto sia della rielaborazione culturale, sia dell'avvenuto cambiamento sociale.

Da qui le novità anche nelle parrocchie. Quindi anche nelle parrocchie del nostro territorio, realtà che, in un modo o nell'altro, fanno parte del nostro vivere.

E allora è forse bene conoscere meglio la parrocchia di oggi che si sta modificando sotto i nostri occhi, è forse bene sapere qualcosa di più di questo insieme di "croci, campanili e chiese" (come la parrocchia è stata definita in un precedente articolo). In quest'ottica sono state pensate per "I Quaderni" tre altre puntate su questo argomento: quello che le parrocchie della nostra zona fanno, le difficoltà che incontrano, infine, come la gente di oggi le percepisce.

Perché l'uomo non è solo una persona che lavora, che vive in un territorio, che si interessa (giustamente) di politica e di economia.

L'uomo è anche qualcuno che si pone domande.

La parrocchia ha la pretesa di dare risposta a queste domande.

Poi ognuno - come sempre è avvenuto e come sempre avverrà - esaminerà e deciderà.

Teresio Santagostino

Il documento Ratzinger

Da qualche tempo il mercoledì sera un gruppo di amici si dà appuntamento in sede per discutere temi di attualità. E' un tentativo di rinunciare alla poltrona davanti alla Tv, per vedere se è possibile, attraverso un confronto di opinioni, dare un minimo di supporto culturale alle discussioni di ogni giorno.

Così il 12 febbraio ci siamo ritrovati per esaminare il cosiddetto "documento Ratzinger" - Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede - avente per oggetto il rapporto uomo-politica, visto in un'ottica cristiana.

Schematizzandolo a grandi linee il documento in oggetto afferma che:

- 1) l'uomo ha il "dovere" di fare politica, in quanto essere inserito nella società;
- 2) la politica deve essere finalizzata al "bene comune";
- 3) fondamento del bene comune è il valore assoluto della persona.
- 4) questo comporta la tutela della persona, tutela che deve

essere perseguita dall'inizio della vita fino al termine dell'esistenza;

5) attualmente si sta diffondendo un relativismo etico che contrasta col diritto naturale. Su questo punto non è possibile nessun compromesso;

6) in presenza di attacchi - variamente motivati - alla dignità irrinunciabile della persona, è urgente l'elaborazione e la diffusione di una cultura che difenda questi valori;

7) in caso di possibili contingenti opzioni su problemi concreti vale la regola democratica del libero confronto di idee.

Un contributo alla discussione quella sera è stato dato da Luigi Cantù (ex Sindaco di Ronco Briantino), che faceva rilevare come in occasione della visita del Papa al Parlamento italiano, il Presidente del Senato, senatore Marcello Pera (che si definisce laico) osservava che "... si profila oggi un rischio grave per la negazione dei fondamentali diritti della persona umana (...) è il rischio dell'alleanza fra



democrazia e relativismo etico, che toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento morale ...".

Cantù ha anche attirato l'attenzione su due punti specifici del documento Ratzinger: il primo è "Se il cristiano è tenuto ad ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali, egli egualmente è chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiavi di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi".

L'altro punto è ugualmente importante: "Coloro che nel

rispetto della coscienza individuale volessero vedere nel dovere morale dei cristiani di essere coerenti con la propria coscienza un segno per squalificarli politicamente, negando loro la legittimità di agire in politica coerentemente alle proprie convinzioni riguardanti il bene comune, incorrerebbero in una forma di intollerante laicismo".

Insomma, documento di questo spessore andrebbero letti e discussi. Noi quella sera l'abbiamo fatto. Non sono state ore sprecate.

T. S.

Ptcp: un'occasione da prendere al volo

“L'importanza di aprire un tavolo di confronto e la necessità di avviare un rapporto dialettico con la Provincia e la cosiddetta 'Grande Milano' “. In queste poche, ma efficaci battute, si può riassumere il significato dell'importante incontro, tenutosi lunedì tre marzo, presso il Centro Studi Kennedy di Magenta. "Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale". Questo, nel dettaglio, il titolo dell'iniziativa, che ha richiamato l'interesse di un nutrito pubblico oltre che, naturalmente, di una folta schiera di rappresentanti del territorio. Al fianco del presidente del Centro Ambrogio Colombo, che ha diretto i lavori, Francesco Prina, sindaco di Corbetta e coordinatore del Laboratorio Sperimentale del Magentino - l'organismo sovracomunale di studio del territorio creato per volontà degli amministratori di quest'area - insieme a Giancarlo Consonni, docente del Politecnico di Milano e responsabile scientifico del Laboratorio. Entrambi i relatori

si sono soffermati "sulla storia di questo prezioso strumento di governo, nato per ovviare a quella grave mancanza di progettualità, triste costante del periodo successivo agli anni Settanta". Prina - a riguardo - ha parlato espressamente "di grande opportunità che deve essere colta al volo". Come, d'altra parte, si sono trasformati in un'occasione importante, i mesi appena passati "in cui il dialogo e lo scambio d'opinioni, sono diventati, il vero punto di forza che ha portato alla redazione delle osservazioni al Ptcp approvato lo scorso settembre". Si è ripartiti da qui. "Dal sempre più complesso e problematico rapporto tra centro e periferia". Il primo cittadino di Corbetta, ha sollevato questioni da tempo in sospenso, come "la necessità di un programma che permetta di affrontare gli interrogativi legati alla 'Città Metropolitana'". Che altro non sono: "Il traffico, la viabilità, con i punti in sospenso della statale 11 e della Boffalora - Malpensa, ma innanzi tutto, l'esigenza di non



subire decisioni imposte e calate dall'alto". Martino Steffanoni, sindaco di Santo Stefano Ticino, ha ulteriormente rincarato la dose. Gli ha fatto eco, Sergio Garavaglia, sindaco d'Ossona, che senza troppi giri di parole, è tornato a parlare della 'querelle' sorta con il Piano Cave redatto da Palazzo Isimbardi. "Rinnovo qui il mio pensiero di sempre: in Provincia, la destra non sa cosa fa la sinistra". C'è stato quindi spazio, anche l'approfondimento e per i pareri tecnici di Giancarlo Consonni. Oltre, alla mobilità verso Milano - a questo proposito è stato ricordato che tutte le mattine quasi 900 mila auto raggiungono il capoluogo lombardo - sono stati toccati anche problemi di portata loca-

le, come la scarsa offerta formativa delle nostre scuole, che costringe il 44% dei residenti nell'area del Magentino a recarsi altrove per studiare. "Da questa situazione - ha concluso Consonni - si esce solo dando una vera identità a questo comprensorio". Come dire: "Basta con i particolarismi sì, invece, a un ragionamento, che faccia venir meno l'eterno ruolo di subalterni nei confronti di Milano". E' giunta davvero l'ora di voltar pagina. Ma serve - come è giusto che sia - il consenso e, soprattutto, la piena convinzione di tutti gli amministratori del territorio.

F.V.

Nel solco di De Gasperi

La nostra rivista si è sempre dimostrata disponibile al dibattito politico su temi di interesse generale e locale. La pubblicazione del contributo dell'On. Gianstefano Frigerio di Forza Italia sulla politica estera del nostro Paese ne vuole essere una ulteriore dimostrazione, senza che questo implichi condivisione o meno da parte della redazione.

La politica estera della Prima Repubblica si muove e si sviluppa nel solco degasperiano.

La scelta fatta nel 1947, confermata dalla legittimazione popolare nelle elezioni del 1948, è l'asse portante di tutte le scelte politiche della Prima Repubblica.

Il Piano Marshall, la Nato, la costruzione dell'Unione Europea, la Conferenza di Helsinki, i Cruise e i Pershing, Maastricht, sono tutte conseguenze della "scelta occidentale" di De Gasperi.

E' la caduta del Muro di Berlino del '89 ha conferito una sorta di legittimazione e di verifica storica inoppugnabile alla linea

degasperiana.

La cosiddetta Seconda Repubblica affonda le sue radici in questo humus storico, culturale, sociale, economico.

Quindi, quando Forza Italia rivendica la sua consonanza con i valori degasperiani, intende riferirsi principalmente a quella fatale e feconda "scelta occidentale" operata nel 1947.

Il Muro di Berlino ha sepolto sotto di sé miserie, atrocità, violenze, ideali, speranze del comunismo; ma in Italia non si sono fatti i conti, fino in fondo, con 70 anni di storia.

Si è preferito operare un grande lavacro trasformistico e nascondere i drammatici errori politici di moltissimi intellettuali e leader parlamentari dietro la nuova ondata del populismo e dell'antipolitica, in versione moralista-giacobina-forcaiola.

Ed è per questo, che di tanto in tanto, anche adesso, emergono le macerie dell'ideologismo paleomarxista: in chiave anticapitalista, in chiave antiamericana, in chiave filomovimentista.

Sono fotogrammi di un passato, sconfitto dalla Storia, che continua a riemergere assumendo,

volta a volta, camuffamenti nuovi.

E come sempre è successo nella Prima Repubblica, i fantasmi del passato riempiono le piazze in nome della pace, ma contro il Governo. Eppure, proprio in questa ultima fase della nostra storia, l'Italia ha recuperato e gestito, con autorevolezza e dinamismo, un nuovo ruolo di centralità e di rilevanza strategica.

Berlusconi ha saputo dare concretezza e forza dinamica alla scelta degasperiana dell'amicizia con l'America e dell'Alleanza Atlantica, soprattutto in una fase delicata di ridefinizione degli equilibri mondiali, in presenza della minaccia terribile del terrorismo.

La pace nel mondo e la sicurezza dalla minaccia terroristica hanno il loro punto di forza nella unità dell'Occidente.

In questo scenario si colloca lo sforzo del Governo Berlusconi per recuperare l'unità dell'Europa di fronte al riemergere di tentazioni nazionalistiche; la alacre iniziativa per legare all'Occidente la Russia di Putin, il mondo slavo ed i Balcani.

Per il Governo italiano assume ruolo strategico anche la centralità del Mediterraneo: una nuova

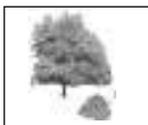
politica d'attenzione costruttiva verso i Paesi Arabi moderati (Turchia, Egitto, Giordania, Tunisia, Marocco ecc); un Piano Marshall per dare uno sbocco costruttivo alla tormentata vicenda Palestinese; una ferma e chiara amicizia con il popolo israeliano; il rilancio concreto degli accordi di Barcellona.

Il nuovo ruolo dell'Italia ha assunto una particolare evidenza sia nelle relazioni con la Casa Bianca sia nei rapporti con Putin sia nelle iniziative concrete verso il mondo slavo-balcanico che verso il mondo arabo.

L'Italia è uscita da una recente fase d'incertezze e di debolezze strategiche in cui il Governo non riusciva a dare garanzie autonome sulle scelte circa l'Albania e la Bosnia; in cui operazioni come quelle a favore di Ocalan rasentavano il movimentismo dei partiti marxisti della Prima Repubblica e mettevano a rischio il quadro dei nostri rapporti internazionali.

Ora il Governo Berlusconi ha una solida e chiara maggioranza in materia di politica estera; perciò l'Italia riesce a sviluppare con dinamismo ed efficacia una funzione autorevole nella costruzione di un assetto di pace, di sicurezza, di sviluppo.

On. Gianstefano Frigerio



Gli impegni per il 2003

Tutela Ambientale del Magentino: approvato il budget 2003

Tariffe bloccate, gestione e progettazione delle bonifiche dei siti inquinati e potenziamento del sistema di rilevazione territoriale per un controllo in tempo reale. Sono questi i punti caratterizzanti del bilancio di previsione 2003 della Tam S.p.a. approvato lo scorso 13 dicembre dall'assemblea dei sindaci. Il documento - a fronte di un pareggio tra costi e ricavi - stanziava oltre 2 milioni di euro di ammortamenti e 500 mila euro per imposte e tasse. Gli investimenti previsti per il triennio 2003- 2005 ammontano a quasi 26 milioni di euro. Limitando l'analisi all'anno in corso, il budget prevede la realizzazione di lavori per una spesa complessiva pari a 5.721.000 euro che verranno

finanziati attraverso i proventi della Tam, i mutui e avvalendosi dei trasferimenti regionali o statali. In particolare, la somma messa a bilancio, verrà impiegata per i depuratori di Robecco sul Naviglio e di Nosate (2.510.000 euro), per quello di Bareggio (1.808.000 euro), per la bonifica dei siti inquinati (1.200.000 euro) e altri 203 mila euro per ulteriori evenienze. Tra gli obiettivi messi in agenda da Villa Terzaghi, anche quello di una razionalizzazione delle spese e delle risorse. *“Dall'anno prossimo - ha annunciato il presidente della Tam Alessandro Folli - il Consiglio d'Amministrazione ha previsto d'attivare il Settore Amministrativo per arrivare a redigere bilanci trimestrali, così da avere più efficacemente sotto*

controllo l'andamento del conto economico". "Il Settore – ha aggiunto il presidente – sarà completamente operativo a partire dal 2004, dopo aver sperimentato l'implementazione per un anno, anche tenendo conto di un'adeguata formazione del personale". Per quanto riguarda il primo dei "quattro punti qualificanti" (tariffe bloccate) dello strumento di governo di Villa Terzaghi, Folli ha parlato di "dato certamente significativo". Dunque, le tariffe sia per utenze civili, sia produttive, dei trenta

comuni della Tutela Ambientale non saranno aumentate. "E' questa la dimostrazione – ha proseguito il reggente di Villa Terzaghi – dello sforzo e dell'impegno di Tam, nonostante l'attuale crisi economica, a non gravare sulle casse municipali e sui privati cittadini, malgrado si preveda una riduzione delle entrate dalle utenze produttive a causa, purtroppo, della chiusura di due attività industriali". Quanto alla seconda voce in capitolo (Potenziamento del personale), anche qui appaiono

evidenti gli investimenti operati dalla Tam. Con il piano di riorganizzazione del personale è prevista l'assunzione di 4 persone in organico tra impiegati e dirigenti. E questo in considerazione dei nuovi servizi cui la Tutela Ambientale dovrà farsi carico. Dalla gestione delle fognature comunali, all'ampliamento



dell'attività di depurazione e più in dettaglio della ripresa in gestione dell'impianto di Turbino, dopo che la gestione per 19 anni era stata affidata a terzi. Sempre in questo programma, s'inserisce la progettazione e il coordinamento delle attività di bonifica dei siti inquinati. Tra le altre novità in previsione, va menzionata anche l'attività d'informatizzazione territoriale con una spesa di 77 mila euro per l'acquisto di strumentazioni per la video-ispezione delle fognature. Si tratta di una novità di grande rilievo che permetterà agli operatori di Tam, in caso di danneggiamento delle condotte, d'intervenire tempestivamente e a vantaggio di una maggiore tutela dell'ambiente e dell'efficienza dei servizi rivolti al cittadino. Un capitolo a parte merita la gestione del ciclo idrico integrato che sulla base della normativa nazionale e regionale impone alle amministrazioni termini perentori. Lo scorso 31 dicembre, infatti, è scaduto il termine per la dismissione di tutte le "gestioni in economia" per quanto riguarda i servizi di acquedotto, fognature e depu-

razioni. Tutto ciò s'inquadra nel segmento terminale del cosiddetto "ciclo idrico integrato" – ovvero quello relativo al collettamento e alla depurazione delle acque reflue urbane- e questo, comprensibilmente, avrà delle ripercussioni sulle attività che la stessa Tam intende portare a termine durante l'anno. E' quanto ha sostenuto lo stesso Folli che ha precisato: *"In questa prospettiva, acquista priorità assoluta la definizione del ruolo della Tam all'interno dell'Ambito Territoriale Ottimale della Provincia di Milano, così come nel rapporto con le aziende del settore e in particolare con le realtà più direttamente presenti sul territorio dell'Abbategrasso, Magentino, Castanese e Legnanese".* "A questo proposito – ha concluso – non può essere dimenticato il protocollo d'intesa sottoscritto nel gennaio del 2000 tra Villa Terzaghi, l'Asm di Magenta, l'Amaga di Abbiategrasso e l'Amga di Legnano per dare vita a una holding capace di gestire il servizio idrico integrato dell'Ovest Milano".

Fabrizio Valenti

centro studi



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

TUTELA AMBIENTALE MAGENTINO

Acqua, Scuola, Immagini

“Il primo passo di quella che s’annuncia come una lunga e fruttuosa collaborazione con le scuole superiori presenti nel territorio dei trenta comuni soci della Tutela Ambientale – oggi diventata Tam s.p.a. – che coinvolgerà



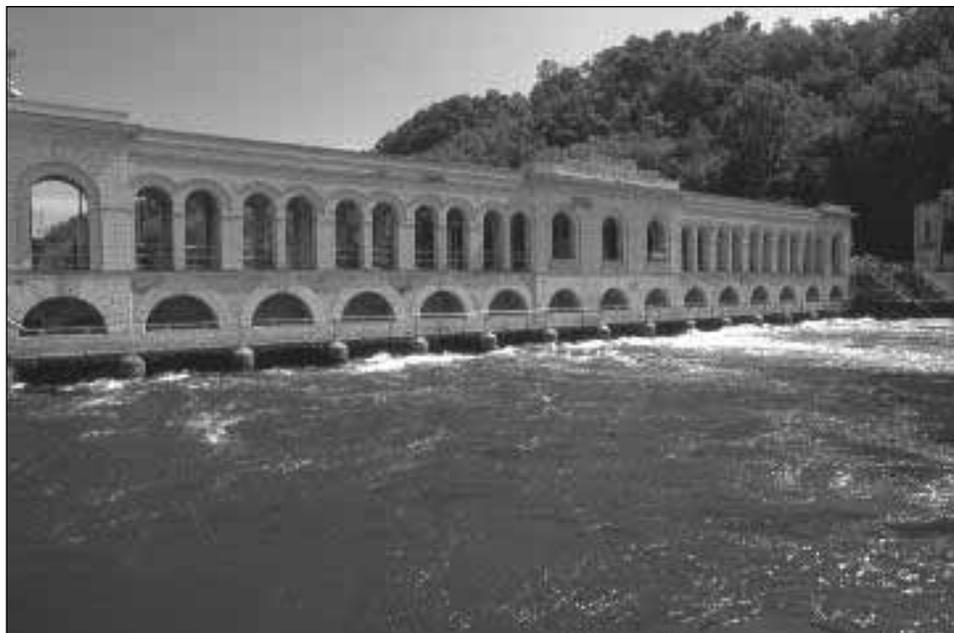
circa tremilatrecento studenti iscritti a nove istituti dell’area del Magentino”. “Il nostro obiettivo – spiega il presidente Alessandro Folli – è quello di avvicinare le nuove generazioni, rendendole consapevoli della necessità di difendere e tutelare il patrimonio ambientale”. In particolare, saranno portate all’attenzione dei ragazzi tutte le tematiche relative alla qualità dell’acqua, oltre che, naturalmente, i vari settori in cui opera la Tam s.p.a. Nel dettaglio il progetto “Acqua, Scuola, Immagini” si articola in cinque fasi. Innanzitutto le lezioni a scopo conoscitivo e divulgativo sull’attività di Tam. Gli incontri con gli studenti



saranno tenuti da un dirigente di Villa Terzaghi che prenderà accordi con la direzione delle scuole coinvolte. Le relazioni supportate da proiezioni di immagini saranno concentrate in un'unica sessione per ciascun istituto. Il secondo *step* sarà rappresentato dalla "Giornata nazionale dei Servizi pubblici" promossa da Confservizi (Confederazione nazionale dei servizi - Roma) che si svolgerà il prossimo 10 maggio. L'evento sarà caratterizzato da visite guidate ai depuratori della zona. "Una concreta opportunità - com-

menta Folli - per approfondire materie di cui spesso si parla, ma che, di contro, in realtà si conosce ben poco". Sarà quindi la volta del concorso fotografico "Scatta e impara" incentrato sul tema dell'ambiente nella sua più ampia accezione.

L'iniziativa si propone due precise finalità: da un lato, indirizzare i più giovani all'osservazione diretta del territorio affinando la loro capacità critica verso situazioni di pregio o di degrado ambientale, dall'altro dare vita a un archivio fotografico destinato alla consultazione pubblica e al suo utilizzo per la



redazione di nuovi progetti editoriali editi dalla stessa Tam. La quarta fase della nuova interessante proposta dell'ente retto da Sandro Folli, è costituita dalla produzione del cd-rom multimediale. "Che permetterà agli utenti – spiega il Presidente – anche adoperando un normale Pc, di percorrere un viaggio virtuale attraverso i luoghi più significativi della provincia di Milano in cui agisce Tam". A questo proposito, risulta di particolare interesse, che la gran parte dei 30 comuni membri si trovino nel territorio del Parco

Regionale del Ticino. "Questo elemento – aggiunge Folli – ci darà la possibilità di effettuare riprese all'interno dell'area protetta che certamente contribuiranno al miglioramento della qualità del nostro progetto multimediale". L'ideale percorso in cinque tappe si concluderà con l'assegnazione di una borsa di studio del valore di 2.500 euro alla scuola che avrà saputo produrre il miglior album fotografico sul tema in oggetto.

F.V.

Nel 2010 in viaggio da Locarno a Milano a bordo di un battello

Da Locarno a Milano in battello. Sarà possibile nel 2010, quando sarà riattivato il tragitto di 135 chilometri, che collega la Svizzera italiana alla Lombardia attraverso il lago Maggiore, il fiume Ticino e il Naviglio Grande, uno dei canali milanesi progettati da Leonardo da Vinci. Ormai siamo arrivati al punto di svolta. Dopo i fondi stanziati dalla Regione Lombardia nel marzo 2002, alla fine dello stesso anno sono arrivati anche quelli europei - 416.667 euro - che consentiranno di realizzare l'idrovia, o quanto meno la prima tappa di un progetto di cui si parla da decenni, ma che adesso sta prendendo finalmente corpo. Entro il mese di gennaio del 2005 saranno realizzati i primi interventi, una serie di raccor-

di che sono anche quelli più impegnativi dal punto di vista finanziario. Permetteranno di estendere la navigabilità del Ticino, dal suo sbocco dal lago Maggiore per un tratto di circa 13 chilometri e per altri 5 chilometri attraverso il Canale Industriale, che è così chiamato perché alimenta alcune centrali idroelettriche. Per riattivare completamente la navigazione da Sesto Calende a Milano serviranno 31 milioni di euro. Sarà così completato il percorso turistico, che ha un grande valore storico: si tratta di ripristinare l'antica via navigabile che collegava le cave di Baveno e dell'Ossola alla fabbrica del Duomo di Milano, una via d'acqua un tempo concepita per il trasporto delle merci tra le cascate e i borghi dell'alta pianura



padana lombarda. Fra qualche anno l'idrovia tornerà così a dare il suo contributo all'economia italiana e anche a quella svizzera, stavolta però all'industria del turismo. Il tragitto si snoda, difatti, in un'area che attira già visitatori da tutto il mondo. I battelli attraverseranno il lago Maggiore, toccando Arona e le isole Borromee, il Parco del Ticino e approderanno a Milano sui

Navigli, i più antichi canali navigabili d'Europa.

Una zona che sarà rivalutata con la realizzazione anche di un porto presso la Darsena.

La capitale economica d'Italia si allineerà così alle grandi città europee che già da tempo hanno riscoperto e

saputo sfruttare le potenzialità dei canali, trasformati in itinerari per turisti.

Anche per il Canton Ticino, poi, sarà un'occasione d'oro per ridare ossigeno al settore turistico, che sta perdendo parecchio terreno.

Adesso il progetto è ai blocchi di partenza, grazie al finanziamento del programma europeo *Interreg III*, ai 909.533 euro messi a disposizione dalla

Lombardia e ai 130mila euro stanziati dal Piemonte.

Con i fondi europei sarà possibile progettare i cinque interventi prioritari, che riguarderanno un tratto di 18 chilometri: 13 chilometri del fiume Ticino compresi tra la diga della Miorina, nel comune di Sesto Calende, e l'accesso al Canale Industriale oltre la diga di Panperduto; altri 5 chilometri dal Canale Industriale alla conca della centrale idroelettrica di Vizzola Ticino. Da nord il fiume Ticino dopo un breve tratto raggiunge lo sbarramento della Miorina, una paratia mobile che verrà superata con la ristrutturazione di una conca esistente sulla sponda lombarda. Ne verrà, invece, costruita una ex novo sul lato piemontese per oltrepassare la diga di Porto della Torre, l'impianto idroelettrico che sfrutta un dislivello del terreno di 7 metri.

Proseguendo per circa 1.500 metri s'incontra la diga di Panperduto, che dispone di una conca di navigazione da ristrutturare. Interventi sono previsti anche per il Naviglio Grande in località Maddalena. L'alveo del fiume, inoltre, verrà

sistemato con lavori di manutenzione e opere infrastrutturali, che riguarderanno anche le sponde.

Pure il Canton Ticino farà la sua parte. Nel Locarnese non sono in programma interventi, dato che il punto di partenza è la città di Locarno che si affaccia sul lago Maggiore, dove non ci sono evidentemente dislivelli da colmare. *Interreg*, però, finanzia uno studio, che è stato affidato all'Imat, l'Istituto di Management turistico di Bellinzona, con lo scopo di analizzare le possibilità di sviluppo del turismo nautico da diporto lungo la via d'acqua. Verrà anche valutata l'opportunità di attivare circuiti misti auto-barca, treno-barca o bici-barca, ed esaminata la disponibilità dei servizi a terra: parcheggi, pontili, imbarcaderi, ristoranti e ricettività alberghiera.

Il progetto, in realtà, è di più ampio respiro. L'obiettivo finale è di raggiungere Venezia da Locarno, lungo un percorso di 554 chilometri con un costo di realizzazione di 125 milioni di euro.

D. P.



La Grande Milano

Governo Metropolitano, Città Regione e “Governance” per l’area milanese. Idee e stato dell’arte

E' questo il titolo del convegno aperto dall'On. Carlo Tognoli, Presidente della neonata associazione “Amare Milano e la Lombardia”, che si è tenuto lo scorso 1° febbraio presso la sede dell'Unione del Commercio di Corso Venezia a Milano con lo scopo di discutere del futuro governo dell'area metropolitana milanese.

La concretezza dell'argomento arriva dalla recente riforma del titolo V della Costituzione che prevede accanto, ed al pari, delle figure dei Comuni, delle Province e delle Regioni, quella delle “*Città metropolitane*” come soggetti istituzionali costituenti

della Repubblica. Come suggerito dallo stesso Tognoli “è il rango costituzionale delle norme che pone oggi il tema del governo metropolitano su di un piano di inderogabilità, al pari dell'inderogabilità dei problemi a cui questo nuovo soggetto è chiamato a rispondere”.

Su queste basi è stata aperta da Demaio, presidente dell'Irer e già Rettore del Politecnico, la riflessione sulla forma del governo dell'area metropolitana che, nella sua natura sovracomunale ed in sintesi degli interventi, deve la sua importanza almeno ad un triplice ordine di fattori.

In primo luogo è stato ricordato

che i problemi più *tradizionali* come il governo dell'economia, della criminalità e del traffico, hanno oggi la necessità di essere considerati nei giusti confini territoriali che non possono essere più ricondotti a quelli dei singoli comuni. A tal proposito si è richiamata l'attenzione sulla dimensione della "Città Stato" che, già in passato, ha accompagnato la storia italiana in genere e milanese in particolare.

In secondo luogo una forma efficiente di governo della dimensione sovracomunale, o meglio di governo metropolitano, sembra impregiudicabile per rispondere adeguatamente al processo di costruzione dei futuri assetti geopolitici europei e mediterranei, per la definizione dei quali è appunto l'intera area milanese nel suo complesso a giocare un ruolo fondamentale. Come esposto dall'Avv. Torrani, e successivamente ribadito da Demaio, vi è il rischio "che l'area milanese perda quella centralità che negli ultimi 150 anni l'ha portata ad essere uno dei fondamentali punti di passaggio, e di congiunzione, dell'Europa con il sud Italia ed il mediterraneo". Come Torrani ha poi aggiunto, vi è inoltre "la possibilità di essere *tagliati fuori*" dal futuro corridoio 5 che dovrebbe congiungere tutto il

sud Europa, dal Portogallo fino all'Europa più orientale". A tal proposito è fondamentale la realizzazione delle infrastrutture che sono sembrate mancanti negli ultimi trent'anni. Tra queste sono state identificate come centrali da Tognoli quelle riguardanti la viabilità, come il secondo passante ferroviario, la linea 4 e 5 della metropolitana, nuovi collegamenti con la Svizzera ed il Gottardo, ed in generale tutte le infrastrutture, come l'alta velocità ed i collegamenti con Malpensa, necessarie per la realizzazione dell'asse Milano Torino incompiuto da più di un ventennio. In riferimento al modo con cui queste opere hanno la necessità di essere realizzate, sono rilevanti le osservazioni dell'Ing. Gianni Verga assessore all'Urbanistica del Comune di Milano: "bisogna spostarsi dalle norme del diritto amministrativo a quelle del diritto privato dove le istituzioni si mettono sullo stesso piano dei privati, cosicché le opere possano essere realizzate in tempi ragionevoli e con la certezza del compimento senza il pericolo di stravolgimenti".

In terzo luogo, infine, il tema del governo metropolitano è importante perché solo con un vivo impegno a questo livello è possibile trovare risposta alla transi-



zione economica e politica della nostra zona e della Lombardia nel suo complesso. In tal senso si è accennato al tramonto dell'industria manifatturiera e della necessità dello sviluppo di nuovi settori, e sono stati quindi identificati da Torrani i settori della ricerca tecnologica in connessione con il grande patrimonio universitario dell'area milanese, nonché la necessità di valorizzare la componente turistica *“che in una società dei servizi è componente importante”*.

Proposte per attività concrete sono arrivate da Tognoli che ha ipotizzato la candidatura di Milano come possibile sede della presidenza UE, oltre che il rilancio della sua candidatura per le Olimpiadi del 2016, ed ha lanciato la proposta di una legge

deroga alla finanziaria per superare il tetto massimo imposto di investimenti (che è stato detto di 500 miliardi di vecchie lire), per reperire i fondi necessari per le infrastrutture e sfruttare tutte le potenzialità dell'area milanese.

In riferimento alla possibile struttura della nuova istituzione, si può riportare la visione di Demaio che identifica la necessità di una policentria con elementi di leadership, ma non di prevaricazione, del capoluogo milanese. In base a ciò sembrano esserci analogie con la visione dell'architetto Balzani che identifica come centrale un coordinamento orizzontale tra gli enti ed un riconoscimento istituzionale dei poli come Monza, Legnano, Busto e le nuove province, perché abbiano la possibilità di essere dei *“soggetti alla pari”*. Valorizzazione dei luoghi che dovrebbe portare per la realizzazione della *“Grande Milano”*, sempre ad avviso di Balzani, alla divisione di Milano in diverse realtà territoriali come borghi e quartieri. Ciò corrisponderebbe a quelle visioni che, per rendere più compatibile con Milano la presenza dei comuni dell'hinterland (molto piccoli), propongono la disarticolazione del capoluogo in più comuni, come nella

situazione di inizio 800 in cui fuori dalle mura spagnole vi era il Comune a corona circolare dei "Corpi Santi", suddiviso in mandamenti coi nomi delle porte, Ticinese, Tosa, Vercellina, Orientale, Romana, Comasina.

Come osservato da diversi relatori, tra i quali l'avvocato Cerami e l'ex Sindaco di Milano Borghini, si corre però il pericolo che il nuovo soggetto istituzionale rappresenti un intervento autoritativo imposto dall'alto, che non raccolga il necessario consenso degli enti già esistenti, né tantomeno il fondamentale procedimento di natura cooperativa. Sulla necessità di un approccio cooperativo si è soffermato anche il Prof. Villani, ordinario di Economia urbana presso la Cattolica di Milano, che ha evidenziato come sia stata questa la premessa che ha accompagnato il miracolo economico degli anni Sessanta e ha permesso di realizzare importanti strutture, quali il passante ferroviario, il sistema dei centri scolastici e il Parco Nord. Approccio cooperativo che, come evidenziato anche dal Sindaco di Cinisello Balsamo Gasparini, è già caratteristico del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), trattato ampiamente dalla nostra rivista, che a suo avviso

può essere appunto paragonato ad un metodo oltre che ad un'istituzione. Metodo cooperativo, quindi, che deve essere considerato come una caratteristica fondamentale della futura forma di governo metropolitano.

Sembrano questi i frangenti in cui si inquadrano gli "Stati Generali" indetti dalla provincia, che culmineranno nella seconda settimana di maggio nell'evento centrale che si svolgerà in una tensostruttura nel giardino di Palazzo Isimbardi. "Il primo obiettivo di quest'iniziativa istituzionale -spiega Ombretta Colli- Presidente dell'Amministrazione Provinciale ad un'intervista al Corriere della Sera (Marco Cremonesi, 20/01/2003, p.48), "è quello di costituire un grande affiatamento con tutti i 188 Comuni della provincia milanese." Dove per Comuni non si devono intendere i soli municipi: "il dialogo deve essere con le Istituzioni, certamente, ma anche con le associazioni, con le realtà imprenditoriali ed associative, con il tessuto vivo della società."

Marco Cozzi

Gli atti della Conferenza saranno pubblicati da Euromilano.
<http://www.euromilano.com>



Allarme occupazione

Emergenza lavoro. Serve un tavolo territoriale di confronto

La Cisl, a tutti i livelli dell'organizzazione nazionale, regionale e territoriale, è da tempo impegnata ad affrontare i problemi del lavoro e dell'occupazione nel contesto di una situazione in cui il settore industriale italiano sta registrando un vistoso calo di competitività.

La mobilitazione in atto non è pertanto limitata alle singole emergenze – la Fiat è il caso più clamoroso – ma tiene conto di tutto il sistema produttivo del Paese. Le aspettative di crescita dell'economia e di ripresa dei

mercati continuano ad essere disattese, o rinviate nel tempo, mentre è sempre più evidente la perdita di competitività della struttura industriale italiana che soffre altresì di differenziali negativi verso gli altri Paesi europei, in tema di inflazione e di crescita economica.

In questi anni la Confindustria non è stata in grado di dare risposte ai problemi del settore, limitandosi a condurre una guerra sulla flessibilità e sul solo contenimento del costo del lavoro. Le attuali debolezze dell'apparato industriale non sono



più compensabili con ulteriori interventi sulla flessibilità.

Molte aziende di storica rilevanza nazionale sono state acquistate dalle multinazionali o, peggio, la loro potenzialità è andata dispersa a seguito delle privatizzazioni, decise esclusivamente per ragioni di "cassa", senza che vi fosse alle spalle un disegno credibile di politica industriale teso, alla valorizzazione delle esperienze e delle tecnologie acquisite.

Le prospettive sono preoccupanti: a livello nazionale la Cisl stima nell'immediato una perdita di circa 100 mila posti di lavoro. Un calo generalizzato in diversi settori, dal meccanico al tessile, che interessa anche il commercio.

E' in questa prospettiva che il segretario generale Savino Pezzotta ha chiesto al Governo e alla Confindustria un serio confronto sul tema del lavoro.

La crisi si riflette in maniera

sensibile sulla nostra Regione, una delle più industrializzate del paese, dove le aziende sono penalizzate da ormai croniche carenze infrastrutturali (reti di trasporto inadeguate, elevati costi di approvvigionamento energetico, sistema creditizio costoso). Crediamo che la Lombardia possa comunque tornare ad essere un sistema capace di attrarre investimenti e iniziative imprenditoriali capaci di rinnovare il proprio tessuto industriale, puntando con maggiore decisione verso un modello di sviluppo sostenibile.

Per sostenere e qualificare il sistema industriale lombardo, e di riflesso quello dell'intero Paese, la Cisl propone che vengano predisposte delle misure atte a favorire la crescita dimensionale delle imprese, per dare loro maggior competitività, che si rivedano le misure fiscali e contributive a vantaggio dei processi di fusione, differenziandoli per settore, che si potenzino le attuali misure a sostegno degli investimenti per l'innovazione, la ricerca e la formazione. Il sostegno strutturale all'occupazione si ottiene anche agevolando i cosiddetti

orari corti (i part-time), il lavoro femminile, facendo emergere tutte quelle forme di lavoro sommerso, potenziando i servizi in grado di dare maggiori e più certe possibilità di reimpiego per i lavoratori inseriti nei processi di mobilità.

Attualmente in Lombardia i lavoratori del comparto metalmeccanico interessati alla cassa integrazione, alla mobilità o colpiti da provvedimento di licenziamento sono 19 mila: poco meno della metà lavorano nelle aziende della provincia di Milano.

Un dato fortemente in controtendenza rispetto a quello dei primi mesi dello scorso anno, quando le nostre aziende avevano intenzione di assumere lavoratori, che non trovavano sul "mercato".

Adesso il clima è cambiato: le aziende del meccanotessile e delle macchine utensili, che basavano quasi esclusivamente la loro capacità produttiva sull'export, hanno visto ridursi notevolmente il volume degli ordinativi.

Assistiamo ad una crisi generalizzata. Sono maggiormente in difficoltà i grandi gruppi industriali, ma non solo: anche le

imprese informatiche e delle telecomunicazioni sono coinvolte, alla pari di altri settori, dal chimico all'alimentare, al tessile.

Il nostro territorio è coinvolto pesantemente in questa crisi: diverse sono le aziende metalmeccaniche, tessili e chimiche che hanno presentato richieste di cassa integrazione guadagni e mobilità per centinaia di lavoratori. Parecchie aziende hanno chiuso nel corso degli ultimi mesi: i casi più noti sono la Saffa fiammiferi e la Rossi di Magenta.

Nel magentino-abbiatese la struttura produttiva è sostenuta da tantissime piccole aziende, con un'esigua forza lavoro (da 1 a 10 dipendenti), e proprio per questo maggiormente a rischio. In un sistema economico-produttivo globale rischiano di essere espulsi per carenza di competitività. Sono aziende che hanno difficoltà ad investire in innovazione proprio per la loro dimensione. In quest'ottica si dovrebbe prevedere il coinvolgimento del sistema bancario locale, che potrebbe diventare promotore di azioni concrete in aiuto alle aziende capaci di attivare dei progetti di



innovazione capaci di renderle più competitive sui mercati. Su questi temi ritengo si debba aprire un tavolo territoriale di confronto con le istituzioni – Regione, Provincia, Enti Locali – le associazioni imprenditoriali di categoria e il sindacato, al fine di definire interventi che possano tradursi in un progetto di sviluppo di un territorio che ha indubbiamente delle specifiche peculiarità su cui puntare per dare una chiara inversione di rotta all'attuale momento. Tale progetto non può prescindere da un programma di for-

mazione continua, che possa favorire il recupero delle professionalità altrimenti disperse. Queste sono alcune delle scelte strategiche sulle quali convergere, ed in base ad esse impegnarsi ad

operare, ognuno con le proprie competenze e prerogative.

Si tratta di un modello di governo che la nostra organizzazione vorrebbe poter affermare a livello locale tra le istituzioni e le parti sociali, per rispondere alle emergenze presenti nel territorio e per dare prospettive di sviluppo concrete al tessuto socio-economico di questa parte della Provincia.

Alessandro Grancini
Responsabile Cisl
Magenta-Abbiategrasso

Alla ricerca di correttivi nei confronti della liberalizzazione del mercato del lavoro

E' stato approvato in via definitiva, dal Senato, all'inizio del mese di febbraio, il disegno di legge 848 per la delega al Governo ad emanare norme in una serie di significativi campi del mercato del lavoro. È forse troppo presto per esprimere un giudizio analitico su un provvedimento assai complesso, che oltre tutto richiederà l'emanazione di una serie di successivi decreti per la sua effettiva attuazione (anche se alcune norme in esso contenute hanno validità immediata). Ma alcune valutazioni sono già possibili.

Esso, come richiama la sua relazione accompagnatoria, e come del resto viene presentato sul sito Internet del Minwelfare, si presenta come la continuazione logica, e la esplicitazione, delle indicazioni programmatiche

contenute nel "libro bianco" di Marco Biagi; e su questo non si può che concordare. Il filo conduttore di questo, come di altri provvedimenti analoghi che lo hanno preceduto, e di cui il presente è il "correttore" e lo "sviluppatore" relativamente a tutta una serie di modalità operative, è la progressiva creazione di un mercato del lavoro aperto in tutte le direzioni: in termini di qualità degli operatori, di contratti tipo, di misure di supporto. In realtà, per essere precisi, il termine effettivo di riferimento non è solo (e non è tanto) il "libro bianco" cui ci si è sopra riferiti, quanto piuttosto il Decreto legislativo 469/1997, che per la prima volta in Italia, dopo un periodo pluriennale, sotto la spinta dell'Unione Europea, e prendendo efficace spunto dalla

totale paralisi ed inefficienza del mercato del lavoro pubblico (vedasi gli ex uffici di collocamento), introduceva i primi generali principi di una liberalizzazione controllata del mercato stesso.

Con il Decreto 181 del 2000, per controbilanciare i potenziali, meno auspicabili effetti, di questa liberalizzazione, che inevitabilmente tendeva a premiare i lavoratori più forti in termini di profilo professionale, si premeva l'acceleratore sulle misure dirette a facilitare il collocamento sul mercato del lavoro delle categorie più fragili: dalle donne, ai giovani, ai disoccupati di lunga

durata, agli immigrati.

Con quest'ultima legge delega, la direzione è un'altra, e diretta essenzialmente (anche se non solo):

✓ ad ampliare il ruolo dell'intervento privato nel settore del lavoro

✓ ad aprire nuove possibilità di contratti di lavoro (su cui ci si soffermerà subito più oltre).

Dal primo punto di vista, le novità, che a nostro parere hanno validità immediata, in quanto non richiedono decreti aggiuntivi, sono rappresentate da elementi molto significativi.

Il primo è l'estensione della possibilità di intervento nel campo dell'intermediazione privata del lavoro a tutta una serie di organismi che precedentemente ne venivano esclusi, o che dovevano passare preliminarmente attraverso la costituzione di società ad hoc: organismi bilaterali, associazioni non riconosciute, ecc. (cfr. in particolare articolo 1, comma 2, lettera l), il secondo è rappresentato dalla eliminazione della unicità dell'oggetto sociale alle società accreditate per





la selezione o la ricollocazione del personale. Il terzo è rappresentato dalla estensione alle società di lavoro interinale della possibilità di svolgere attività di intermediazione del lavoro. Il quarto infine è rappresentato dalla "identificazione di un unico regime autorizzatorio o di accreditamento per gli intermediari pubblici, con particolare riferimento agli enti locali, e privati, che abbiano adeguati requisiti giuridici e finanziari".

È chiaro che queste possibilità costituiscono, nella conferma che al lavoratore in cerca di

occupazione di nuova occupazione non deve essere applicato alcun onere, un passo ulteriore ed auspicato verso una ampia liberalizzazione del mercato del lavoro. È altrettanto chiaro che questa liberalizzazione esige, al di là dei requisiti giuridici e finanziari cui si accennava prima, uno stretto controllo da parte degli organi ispettivi del Ministero del Welfare, volti ad impedire ogni forma di abuso nei riguardi sia delle imprese, sia

soprattutto dei lavoratori, che costituiscono l'elemento più fragile di questo meccanismo.

Quanto fin qui si è visto - e che dovrà essere attentamente verificato e studiato in termini di effettiva applicazione, in quanto il testo di legge appare complesso e di non facile lettura - costituisce, a nostro parere, un fatto sostanzialmente positivo, nella misura peraltro in cui vengano rafforzate ed adeguate la strutture che operano nel settore pubblico, e cioè i servizi per l'impiego: rafforzamento diretto sia a valorizzare la loro potenzialità di

offerta di profili professionali passando attraverso il sito del Ministero sopra richiamato, sia soprattutto a incrementare e qualificare il loro ruolo a favore delle categorie con difficoltà occupazionali, quali quelle che si sono viste sopra, o comunque quelle che difficilmente riescono ad accedere al mercato del lavoro.

Molte perplessità solleva invece il contenuto dell'art. 4 della legge, con cui si dà la delega al Governo in materia di disciplina delle tipologie di lavoro a chiamata, temporaneo, coordinato e continuativo, occasionale, accessorio e a prestazione ripartita.

Da quando, con l'affermarsi dell'apprendistato, dei contratti di formazione lavorativa, del lavoro a tempo determinato, il rapporto di lavoro a tempo indeterminato ha assunto un ruolo sempre minore nei confronti dei lavoratori, si è introdotta una situazione di instabilità che appare sempre meno accettabile.

È senz'altro vero che le esigenze e le motivazioni del lavoratore possono richiedere forme alternative e diverse di contratto; è vero che particolari situazioni familiari, frequenti soprattutto nel caso delle donne, tendono a vedere con favore contratti speciali, quali, ad esempio quelli a prestazioni ripartite; è vero ancora che una corretta gestione

aziendale richiede la possibilità di adeguare la quantità, le modalità e la qualità di utilizzo del lavoro sulla base delle proprie esigenze.

Tutto questo è vero: ma non è men vero, a parere nostro, che il rapporto di lavoro più qualificato, più significativo, tale da consentire i massimi vantaggi a lungo termine sia all'impresa che al lavoratore, è un contratto di lavoro che assicuri un respiro, uno spazio adeguato per una progressiva qualificazione professionale del lavoratore, per un suo permanente adeguamento formativo, per un suo consapevole inserimento nel mercato del lavoro, dal quale apprendere gli effettivi canali, conoscerne i protagonisti e le esigenze; in sostanza, un processo permanente di educazione al lavoro che metta in condizione il lavoratore stesso di possedere una forza contrattuale sul mercato, ed una consapevolezza delle proprie potenzialità e del modo di potersele far riconoscere.

Già l'interinale, concepito come forma e strumento di inserimento efficace sul mercato del lavoro, è diventato l'angosciata situazione di molte persone che, prive di un'adeguata prospettiva temporale e di un percorso professionale coerente e continuo, vedono con timore il prolungarsi di una

situazione di instabilità permanente.

Non parliamo poi della “collaborazione coordinata continuativa”: essa, coerente con lavoratori che dispongono di una preparazione professionale alta o molto alta, e fortemente specializzata, non tale quindi da poter essere “spesa” in un’unica azienda, viene invece utilizzata come surrogato, molto frequentemente abu-

sivo, per contenuti di lavoro che dovrebbero essere regolati da un rapporto permanente, o comunque a tempo determinato, di dipendenza; con il risultato, per le aziende, di risparmiare risorse significative in termini di oneri indiretti o riflessi, e, per il lavoratore, di avere una tutela previdenziale o assistenziale marginale o nulla.

Dei nuovi rapporti di lavoro introdotti e sopra citati, poco si sa in quanto la loro regolamentazione sarà contenuta in successivi provvedimenti. Ma sembra indubbio che essi abbiano due facce: quella positiva, di recepire, sul piano normativo, rapporti di lavoro non previsti, che rispondono contestualmente alle esi-



genze delle imprese e del lavoratore in termini di elasticità e di atipicità; quella negativa, di creare nuovi fattori di instabilità e di incertezza per il lavoratore stesso. Con svantaggi ben prevedibili anche per le aziende: che, se a breve termine possono contare su forme di lavoro più elastico, e, in definitiva meno costoso, a lungo termine si troveranno di fronte lavoratori non motivati, privi soprattutto di un adeguato bagaglio professionale, acquisibile solo sulla base di una possibile programmazione a media – lunga scadenza del proprio futuro lavorativo.

Ignazio Pisani

L'Artigiano?

Molto di più di un semplice imprenditore

Chi è l'artigiano? Solo un lavoratore specializzato, un professionista della manualità, un fantasioso ed estroverso imprenditore? Negli anni molte sono state le definizioni date all'attività artigiana. A noi piace soprattutto qualificare gli artigiani come custodi e costruttori di una civiltà.

La civiltà artigiana, appunto, e non è una definizione passatista, non guarda indietro. Conserva del passato la tradizione, la trasmissione dei segreti di un mestiere, la vocazione alla manualità, il culto della bellezza, la sensibilità estetica. Ma è anche un mondo carico di futuro, contro ogni forma di "serialità".

Tutto oggi è fatto con lo stampino, non ha identità, è spersonalizzante se non, a volte, alie-

nante.

L'artigiano è custode e costruttore di una civiltà perché produce manufatti che "producono", a loro volta, cultura.

E non è solo un bisticcio di parole.

Produrre cultura significa coltivare l'uomo, presidiare l'aspetto più umano, dunque, più attraente della nostra società.

L'artigiano è un insegnante e un maestro.

Un autentico educatore.

Lavorare in bottega vuol dire per un giovane accostarsi ad una scuola di vita, apprendere che, fra le pieghe di un lavoro c'è non solo competenza tecnica, ma anche una passione e una motivazione forti.

Non si sta in bottega per sbarcare il lunario o per portarsi a casa lo stipendio. Si è coinvolti



in un'avventura che ha aspetti imprenditoriali, economici e familiari. Ed é l'ultima dimensione che, forse più di altre, distingue l'artigiano da qualsiasi altra figura professionale. E' un coinvolgimento quasi affettivo perchè, nel lavoro fatto insieme, adulti e giovani entrano in una stretta relazione, condividono le stesse ansie, vivono gli identici problemi, godono degli stessi risultati.

"Similis similem cognoscitur" il simile conosce il simile. E' l'artigiano anziano che si specchia nel giovane, è il giovane che si

impadronisce delle competenze e della maestria di chi ha più esperienza di lui.

Abbiamo spesso trovato artigiani arrabbiati e preoccupati per le tante difficoltà, ma mai artigiani delusi o in crisi per il proprio lavoro.

Questo é il valore aggiunto dell'attività artigianale, il suo fascino, il suo tormentato incanto.

Gabriele Lanfredini
*Segretario Generale
dell'Unione Artigiani
della Provincia di Milano*

Le nostre proposte per un rilancio dell'Alto Milanese

Il nostro sistema industriale territoriale attraversa una lenta ma costante perdita di competitività.

Molteplici fattori strutturali stanno influenzando numerosi comparti produttivi della nostra provincia determinando un impoverimento complessivo del tessuto industriale e una riduzione drastica dei livelli occupazionali.

Le nostre analisi evidenziano infatti, nei settori manifatturieri, in particolare tessile e gomma plastica, dove è presente una forte competizione internazionale sui costi, la necessità di servizi all'impresa che favoriscano l'innovazione di processo e di prodotto e consentano un rilancio dei distretti produttivi generando in tal modo concrete sinergie di sviluppo.

I comparti metalmeccanico e chimico – tessile, tradizionalmente caratterizzati dalla presenza di grandi aziende sul territorio, regi-

strano una serie di elementi negativi, quali il ridimensionamento del numero delle aziende e dei livelli occupazionali, per la mancata definizione di alleanze strategiche e di politiche nazionali a sostegno dei settori. Inoltre la carente iniziativa politica del territorio in tema ambientale e la lentezza delle procedure burocratiche non favoriscono l'insediamento e limitano lo sviluppo delle imprese chimiche.

Il settore delle costruzioni lamenta una esasperata competitività tra le imprese del territorio, che spesso ricorrono al lavoro irregolare per ottenere l'aggiudicazione degli appalti. In tal senso occorre una incisiva azione congiunta tra le parti che compongono gli enti bilaterali, con l'obiettivo prioritario di omogeneizzare il rispetto delle regole e delle norme di sicurezza, attraverso il coinvolgimento delle aziende che non vi partecipano.

Riteniamo indispensabile, quindi, una maggiore attenzione alle politiche di sostegno per le aree in crisi con una serie di proposte articolate che cerchino di individuare un modello di sviluppo sostenibile e soluzioni di rafforzamento del sistema industriale.

Le categorie dell'industria dell'Alto Milanese evidenziano la necessità di:

1. Potenziamento del sistema di relazioni industriali.

Diventa strategico, infatti, avviare incontri specifici con tutte le associazioni dei datori di lavoro e le Istituzioni con lo scopo di monitorare costantemente il sistema produttivo e il fenomeno occupazionale, individuando nel contempo un disegno di reale programmazione della struttura produttiva territoriale nelle sue articolazioni settoriali, valorizzandone le potenzialità e la sua qualificazione. A tale proposito, riteniamo necessario riprendere e sviluppare i contenuti dei Patti territoriali in atto nell'Alto Milanese.

2. Istituzione di Osservatori congiunti permanenti.

Occorre estendere a tutti i settori produttivi, rendendoli più efficaci, l'esperienza degli osservatori congiunti oggi presenti, per raccogliere le informazioni, i dati

sugli investimenti e la documentazione sulle tendenze strutturali e congiunturali in atto a livello territoriale. Ciò consentirebbe di rendere mirato, sulla base di proiezioni e fabbisogni, l'intervento nelle aree di sofferenza e ricercare soluzioni condivise che favoriscano sostegni strutturali all'occupazione.

3. Formazione continua

In un contesto industriale dove è presente una continua evoluzione della tecnologia, dei prodotti e dei cicli produttivi diventa indispensabile potenziare il sistema di formazione continua per i lavoratori. E' necessario definire un ambito di confronto specifico sulla materia per individuare i bisogni formativi e le relative iniziative da intraprendere. Tutto ciò è strategicamente rilevante poiché oggi molti problemi occupazionali e di mercato del lavoro derivano anche dalle carenze formative, troppo spesso limitate alle conoscenze di tipo scolastico o derivanti solo dall'esperienza lavorativa. Riteniamo indispensabile sviluppare, strettamente connessi alla formazione, servizi territoriali per l'inserimento e la ricollocazione dei lavoratori fuoriusciti dai cicli produttivi. Non intervenire su una tematica di

tale importanza, costituisce uno svantaggio sempre meno tollerabile rispetto ad altre aree industriali europee con le quali occorre competere anche su tali aspetti.

4. Contrattazione decentrata

L'attuale modello contrattuale, che ha risposto storicamente ad una fase diversa dello sviluppo produttivo, necessita di un potenziamento della contrattazione territoriale accompagnata da una sua maggiore diffusione. La contrattazione decentrata diventa, pertanto, un fattore strategico e determinante per poter affrontare e cogliere i nuovi processi di flessibilità e di innovazione, in quanto sono fortemente differenziate le problematiche sia per dimensione aziendale che merceologica. Attivare concretamente un modello contrattuale decentrato, nell'ambito di condizioni di garanzia e salvaguardia delle tutele previste dai contratti nazionali e dalle norme legislative, significa anche favorire lo sviluppo di politiche di sostegno strutturale all'occupazione.

5. Piccole imprese e bilateralità

Il fenomeno della frammentazione del tessuto industriale, molto presente nel nostro territorio e la consistente riduzione del numero

medio di addetti per azienda, sono fattori significativi che determinano, la necessità di interventi specifici. Devono essere attivate, pertanto, azioni che favoriscano, da un lato, la crescita dimensionale delle imprese e dall'altro la valorizzazione e l'estensione degli enti bilaterali. Modello già presente in settori come quello dell'edilizia, dell'agricoltura, del commercio e nell'artigianato e che ha consentito di creare le condizioni per costruire un esercizio concreto di tutele, in gran parte su base mutualistica e integrativa con risorse delle imprese e dei lavoratori.

6. Le nuove tutele

Le condizioni sopra citate hanno reso più precario il rapporto di lavoro e ridotto il livello di tutela per molti lavoratori. Occorre, in tal senso, una forte iniziativa sindacale che acceleri una definizione condivisa dello Statuto dei Lavori per coinvolgere e tutelare i lavoratori senza diritti o con diritti insufficienti e inadeguati alla nuova struttura del mercato del lavoro.

Le categorie dell'industria della Cisl di Magenta-Abbiategrosso e Ticino Olona

FAI - FEMCA - FILCA -
FIM - FISTEL

L'INDAGINE CONGIUNTURALE DI APIMILANO

Economia: difficile ripresa

L'anno della depressione economica, della stagnazione dei consumi, delle montanti polemiche sul caro-euro si conclude nel bacino sudovest di Milano con un dato che senza entusiasmare predispone positivamente per il 2003. Il quarto ed ultimo trimestre del 2002 ha infatti segnato un primo, seppur timido, tentativo di ripresa dell'economia locale e di miglioramento dei principali macro-indicatori che testano la salute delle imprese e del mercato. Lo si ricava dalla tradizionale indagine trimestrale della delegazione territoriale di Apimilano, l'associazione di categoria dei piccoli e medi imprenditori, che ha interpellato il consueto campione di imprese (questa volta

90) per saggiare l'andamento del ciclo economico. Ebbene, l'andamento dei principali indicatori dell'ultimo trimestre é molto meno negativo di quanto ci si potesse (e fosse lecito) aspettare. La domanda interna e quella estera migliorano, altrettanto accade per il fatturato e gli investimenti. Dati che sembrano porre le basi per una ripresa, benché il tasso d'ottimismo degli imprenditori sia contenuto e il futuro non ancora libero dalle nubi cupe che si addensano a livello internazionale. Entrando nel dettaglio, le imprese del sud-ovest che hanno visto crescere la domanda interna sono il 19% del totale contro il 15% del terzo trimestre. Quelle che hanno visto diminuire la domanda passan-



do dal 58 al 29%, in pratica si dimezzano. Anche il mercato europeo sembra rispondere positivamente, tanto che il calo riguarda il 35% delle imprese (contro il 58% di ottobre), e la maggioranza dichiara una stabilizzazione degli ordinativi (55%). Tengono le vendite anche nel mercato esterno all'Unione Europea; in questo caso il fatturato sale per il 25% delle aziende contro il 15% del recente passato. Una cartina di tornasole per testare l'andamento del mercato é sicuramente la tendenza ad investire: ebbene, anche in questo caso le imprese che hanno immesso

capitali nelle proprie aziende salgono al 58%. Investimenti nell'ordine dei 50.000 euro per il 39% delle imprese di ben oltre 250.000 euro nell'11% dei casi. Per il futuro prossimo permane un alto tasso di prudenti: i sostenitori di un ciclo economico stabile sono il 77% del totale, ma in compenso diminuiscono i pessimisti. Apimilano continua peraltro a chiedere una crescita dell'economia trainata da investimenti nelle infrastrutture, ed una concreta semplificazione della burocrazia.

Fabrizio B. Provera

La devolution?

Ai piccoli imprenditori piace molto

Sentono la necessità di una riforma in senso federalista dello Stato, giudicano positivamente il passaggio alle regioni delle competenze in materia di sanità, ambiente e lavoro; sono invece più perplessi su scuola e sicurezza.

Sono queste le opinioni dei piccoli imprenditori milanesi sulla devolution, secondo la ricerca "Federalismo o devolution? La parola agli imprenditori milanesi", condotta su 150 imprese da Apimilano, che conferma come oltre il 95% dei titolari d'impresa sia a favore del federalismo, che contribuirà a migliorare la gestione delle risorse pubbliche (per il 79%) e i servizi pubblici (per il 66% di loro). Per il 76%, inoltre, il federalismo permetterà una migliore salvaguardia degli interessi

locali. Nessun rischio invece per l'unità dello Stato: il 79,2% del campione non vede nel federalismo un pericolo.

"Il federalismo, la sussidiarietà e la devolution - ha commentato Ambrogio Locatelli, presidente della delegazione Sud Ovest di Apimilano - avvicina le istituzioni al cittadino e all'impresa. Per questo non possiamo che giudicare positivamente qualunque azione che vada in questa direzione".

"Il federalismo - ha continuato Locatelli - sarà utilissimo per le relazioni economiche tra impresa e istituzioni; un ufficio legato al territorio sarà certamente più attento alle esigenze locali rispetto all'attuale sistema burocrattizzato che deve fare riferimento all'amministrazione centrale. Maggiore efficienza



ed efficacia saranno un aiuto indispensabile per le pmi che intendono, con il loro operare e svilupparsi, valorizzare il territorio in cui sono inserite".

"Inoltre - ha proseguito Locatelli - quando gli imprenditori parlano di più potere alle autonomie locali, pensano soprattutto a questioni concrete: ad un fisco più equo, ad una pubblica amministrazione più efficiente, ad istituzioni al servizio di cittadini e imprese".

E, infatti, per oltre il 90% di loro, gran parte della tassazione deve rimanere sul territorio. In questo modo, per il 53,5%, si consentirebbe il finanziamento

degli enti locali, i quali (per il 68,6%) dovrebbero inoltre vedersi riconosciuta maggiore autonomia di capacità impositiva. In questo caso, però, occorre prevedere l'istituzione di un fondo di solidarietà a favore delle regioni più povere (l'82,4% del campione).

"Un federalismo solidale - ha commentato Locatelli - attraverso il quale le regioni e le realtà locali non si chiudono in sé stesse, ma si aprono ai rapporti reciproci in modo ben più incisivo di quello attuale".

"Un governo su scala territoriale minore - ha concluso Locatelli - ha la potenzialità di mettere in campo una più concreta attenzione all'insieme dei fattori che incidono sulla nascita e lo sviluppo dell'impresa, agendo sulle risorse umane, sulle infrastrutture fisiche, sulle risorse naturali, sui flussi di conoscenza e sullo sviluppo delle tecnologie, sui problemi promozionali, fiscali, creditizi, sulla qualità del vivere e del tessuto sociale. Tutte carenze che, in una fase congiunturale difficile come l'attuale, risultano amplificate".

F. B. P.

La Fiera di San Giuseppe cambia pelle

E' cambiata radicalmente l'antica fiera di san Giuseppe, che si è svolta ad Abbiategrasso dal 18 al 23 marzo. La cinquantaquattresima edizione, si è presentata completamente rinnovata nello stile e nei modi. Per la prima volta, infatti, si è trattato di una rassegna tematica, interamente dedicata alla casa analizzata nei suoi molteplici aspetti - da luogo d'abitazione in senso architettonico, d'arredamento e design, ad occasione di relazione, di confronto e di crescita - con spazi per laboratori, mostre, incontri e convegni. Presso il polo fieristico d'Abbiategrasso, con oltre 3.000 mq a disposizione, gli operatori del settore hanno potuto allestire i loro stand. Una formula di presentazione, decisamente diversa dal copione tradizionale, che ha visto coinvolte moltissime figure - designer, progettisti, imprenditori, commercianti e artigiani - impegnate nel rilancio di un territorio che merita di essere valorizzato appieno nel suo duplice aspetto economico e culturale. Nel corso della manifestazione,

inoltre, è stato dato ampio spazio a dibattiti e momenti d'approfondimento.

"Incontri con gli autori" e *"Animazioni alla lettura"*: sono state queste le due proposte tenutesi presso l'Auditorium del Castello Visconteo, organizzate da "L'Altra Libreria", "Libreria il Gabbiano" in collaborazione con "Iniziativa Donna" e la Biblioteca Civica d'Abbiategrasso.

La famiglia, i centri commerciali - intesi come nuovi punti d'incontro e di socializzazione - oltre che i bambini e gli anziani, sono stati gli argomenti al centro dei tanti seminari organizzati lungo l'arco dell'intera settimana.

Tra questi appuntamenti ricordiamo: *"Famiglia ideale e famiglia attuale: realtà e aspirazioni nel primo luogo di relazione"*. Una tavola rotonda, promossa dalla Fondazione insieme al Comune d'Abbiategrasso e alla Provincia di Milano che ha avuto lo scopo "di perorare la difesa del diritto dei bambini ad essere educati all'interno di un contesto familiare che dedichi la giusta attenzione al bambino". La discussione, mode-

rata dal direttore del settimanale "Ordine e Libertà" Marco Aziani, ha visto intervenire, in qualità di relatori, il consigliere provinciale Piero Bonasegale, Roberto Burgio, docente di Pediatria all'Università di Pavia, Angela Colombini, assessore ai Servizi alla Persona d'Abbiategrasso, Silvano Santucci, direttore del reparto di Pediatria dell'ospedale di Magenta e Angela Garavaglia, psicologo della Comunità Terapeutica S. Casati d'Albairate.

"Centri commerciali naturali" è invece il titolo scelto per il momento di confronto promosso da Ascom, durante il quale si è trattato de "La possibilità di intendere i centri storici, come spazi entro i quali inserire – secondo uno sviluppo equilibrato che faccia leva sul miglioramento della qualità del territorio – nuove soluzioni in ambito commerciale".

La bioarchitettura con *"Verso la Casa Ecologica: bioarchitettura e cooperazione edilizia"*, è stata al centro della conferenza organizzata dall'Istituto Nazionale di Bioarchitettura. Una proposta che ha inteso sensibilizzare la cosiddetta "architettura eco-sostenibile" e divulgare l'innovativo programma de "La casa Ecologica". Durante le giornate conclusive della kermesse a tema, il Circolo Fotografico Abbatense, ha presentato *"Uno sguardo sul parco"* –

audiovisivo a sfondo naturalistico realizzato da Carlo Negri – una proiezione di diapositive sul Parco Regionale del Ticino, accompagnata da commento e musica. E' stata questa anche l'occasione per presentare l'ultimo libro della scrittrice e giornalista Marta Boneschi, *"Voci di Casa"*. In queste pagine, attraverso descrizioni e suggerimenti tratti dalla cronaca, dal cinema e dalla letteratura, l'autrice ha cercato di ricostruire i cambiamenti della famiglia italiana, dai primi anni del Novecento sino ai giorni nostri. La creatività nelle sue diverse e svariate forme è salita alla ribalta nel week - end. Sono stati allestiti laboratori con dimostrazioni di tecniche decorative, con artisti che ogni giorno hanno potuto dare libero sfogo alla loro fantasia. Tra le altre novità della cinquantaquattresima edizione, anche un intero padiglione, in cui bambini e genitori, grazie alla presenza d'animatori e di un'equipe di teatro sociale, hanno potuto trascorrere ore liete e all'insegna del divertimento. Infine, ci sono state anche occasioni d'intrattenimento, con concerti di musica jazz e una rassegna di cucina tipica locale, offerta dai ristoratori dell'Abbatense.

Fabrizio Valenti

L'agricoltura nel magentino e abbiatense: tra riforma della P.A.C. e Parco del Ticino

Tra le finalità dei Quaderni del Ticino vi è l'attenzione verso le problematiche e le politiche locali, tra le quali si deve certo includere la gestione e l'utilizzo del territorio. In questo contesto il mondo rurale nelle sue dimensioni agricola e zootecnica rappresenta un importante filone di indagine, in riferimento oltre che alla dimensione economica sottesa, anche al relativo patrimonio storico, culturale e sociologico nel quale affondano le nostre radici.

Nell'intento di riflettere ed approfondire tali tematiche, ci siamo rivolti alla Federazione dei Coltivatori diretti di Milano e Lodi che di ciò fa una professione, ed abbiamo intervistato

il responsabile della Sezione di Abbiategrasso, Sig. Moroni.

Quaderni: *Ci vuole illustrare quali sono state le linee di tendenza, nel corso dell'ultimo decennio, che hanno caratterizzato il mondo agricolo della nostra zona, con particolare attenzione al magentino ed all'abbiatense?*

Moroni: Un esauriente sviluppo delle tematiche da lei indicate è per me di difficile realizzazione in quanto da poco presente sul territorio abbiatense. Tuttavia ritengo sia corretto sostenere che, in passato, il settore agricolo abbia offerto la possibilità di realizzare un reddito in modo certamente meno complesso: l'esistenza di mercati meno stagnanti e costi di produzione

maggiormente contenuti sono stati elementi determinanti che hanno permesso di soddisfare le principali aspettative delle imprese agricole.

La situazione odierna evidenzia l'indubbia necessità, da parte delle imprese agricole, di dimostrarsi maggiormente attente ed adattabili alle esigenze del mercato e degli stessi cittadini.

Per prodotti quali carne e latte sono di vitale importanza le realtà cooperative e consortili in quanto reddito e potere contrattuale aumentano sensibilmente solo attraverso l'aggregazione.

In merito alle tradizionali colture cerealicole, in particolare al riso, siamo indotti a riflettere attentamente sull'efficacia o meno di mantenere inalterati nel tempo determinati indirizzi culturali: i rovinosi prezzi di mercato inducono ad accostarsi a tipologie aziendali innovative ed integrative quali: l'arboricoltura, l'agriturismo, l'introduzione di attività didattiche, la vendita diretta dei prodotti (come previsto dalla recente legge d'ordinamento).

A questo proposito occorre considerare che il territorio preso in esame gode di una fortunata dislocazione in quanto

può approfittare della vicinanza alle grandi città e della presenza di Parchi, elementi non trascurabili per una ottimale realizzazione delle attività innovative in precedenza elencate.

Q: *Nel luglio del 2002 la Commissione Europea ha presentato una fondamentale revisione delle politiche che riguardano il settore agricolo (PAC, Politica Agricola Comunitaria), per il sostegno del quale ogni cittadino dell'unione Europea esborsa all'anno circa 250 euro. Questa revisione modifica i principi fondamentali della relativa regolamentazione. In particolare intende promuovere una "agricoltura sostenibile", un impatto ambientale e la conservazione del territorio, la tutela e riqualificazione del "mondo rurale inteso in senso ampio", non solo economico ma anche culturale e paesaggistico.*

Inoltre, si sostiene che gli agricoltori saranno incoraggiati a "concentrare l'attività agricola sui prodotti e sui servizi che i consumatori richiedono, senza accordare incentivi artificiali a produrre prodotti di cui i consumatori non hanno bisogno". Cfr. comunicato stampa della Commissione, IP/02/1026.

Qual è a riguardo la visione della vostra associazione e quali possono essere le conseguenze sul nostro territorio?

Moroni: Con la revisione della Politica Agricola Comunitaria il mondo agricolo dovrà decidere cosa produrre in base ai segnali di mercato e non più in base ai sussidi.

Gli aiuti diretti saranno ancora necessari, non più per compensare le riduzioni di prezzo, né per guidare le scelte di produzione, ma solo ed esclusivamente come sostegno del reddito del produttore.

Pertanto, non essendo più compensativi al prodotto, gli aiuti al reddito verranno distribuiti con criteri di equità: più aiuti a chi ne ha più bisogno.

Questo, in estrema sintesi, è quanto di nuovo porterebbe la revisione della P.A.C.: conservare l'attuale politica agricola non è né percorribile, né tanto meno conveniente per l'Italia storicamente penalizzata finanziariamente dall'attuale sistema.

L'agricoltura italiana, infatti, pur valendo il 16% dell'agricoltura comunitaria, riceve solo il 12% del totale dei sostegni dell'Unione.

Per Coldiretti la revisione a

medio termine della P.A.C. dovrebbe, quindi, avviare un nuovo corso delle politiche agricole europee che premi comportamenti imprenditoriali che rispondono alla domanda di qualità e sicurezza del prodotto da parte dei consumatori e le implicazioni occupazionali che deriveranno da queste scelte.

Per favorire tutto ciò occorre allora premettere lo spostamento delle risorse a favore delle imprese e la differenziazione dei prodotti attraverso la tracciabilità, la certificazione, l'etichettatura e la riduzione dell'impatto ambientale.

Q.: *Il nostro territorio è ricco oltre che del parco Agricolo Sud Milano, dell'esperienza del Parco del Ticino del quale il 60% della superficie è ad uso agricolo. In riferimento a quest'ultimo, il Piano Territoriale di Coordinamento del Parco (PTCP, da non confondere con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale anch'esso PTCP), può essere considerato come uno strumento concreto che nelle sue linee di indirizzo promuove anch'esso un'agricoltura sostenibile attraverso una riduzione dell'impatto sul territorio ed il manteni-*



mento e qualificazione del paesaggio rurale. Da questo sono recentemente nate attività di grande valore come il Marchio di Produzione controllata del Parco del Ticino, di colore blu per le produzioni di tipo integrato e di colore verde per quelle di tipo biologico. Quali sono le possibilità offerte e qual è la relazione con la riforma della PAC?

R.: Commentiamo positivamente la nascita di attività come il Marchio di Produzione controllato del Parco del Ticino, perché l'origine dei prodotti su un territorio destinato a Parco,

assume maggior significato rispetto ad altri territori. Riteniamo che queste azioni vadano incontro alle effettive necessità del consumatore e quindi siano particolarmente vicine anche alle nostre recenti mobilitazioni come quella che ci vede richiedere l'origine del latte e degli ortaggi sull'etichetta, oppure quella che ha visto

denunciare nelle conserve di pomodoro la presenza del 30% di prodotto di provenienza straniera. Tutto ciò, oltre che ad assecondare le esigenze e le richieste del consumatore, deve cercare di soddisfare le necessità dell'imprenditore, riconoscendo un prezzo più adeguato al prodotto che tenga conto degli sforzi economici che l'impresa agricola ha sostenuto per essere sottoposta a processi di certificazione, tracciabilità ed etichettatura.

Marco Cozzi



La parola all'esperto

Meningite meningococcica: il parere di un infettivologo

Il timore suscitato dal susseguirsi anomalo di casi di Meningite da *Neisseria meningitidis* (Meningococco) è in parte giustificato.

La meningite meningococcica resta una malattia grave e pericolosa ancora oggi.

Disponiamo di numerosi antibiotici in grado di combattere l'infezione.

Le nostre rianimazioni sono in grado di garantire la massima assistenza durante le prime 24 ore di malattia, le più drammatiche.

I laboratori di microbiologia

sono in grado di identificare il batterio in meno di un'ora.

L'esecuzione di una puntura lombare è possibile in qualsiasi presidio sanitario del territorio. Ciononostante due dei sette casi di meningite registrati nell'area Magenta – Abbiategrasso non ce l'hanno fatta.

Questi dati ci addolorano e ci lasciano sgomenti: non possiamo, però, dimenticare che l'infezione da meningococco assume il più delle volte, un andamento iperacuto ed una evoluzione talmente rapida da non lasciare il minimo spazio



per una diagnosi, anche presunta, e il tempestivo inizio di una terapia efficace.

I tre classici sintomi (febbre, vomito a getto e rigidità del collo) non sempre sono chiaramente presenti. A volte la loro presenza trae in inganno e capita, per eccesso di scrupolo, di procedere a indagini complesse nel sospetto di meningite, anche in pazienti che presentano questi sintomi, ma causati da patologie completamente diverse.

Un compito difficile per il medico di famiglia, per il medico di pronto soccorso e anche per l'infettivologo che, pur arrivando per ultimo e quindi in posizione di vantaggio, si trova la strada molto stretta tra il rischio di sottovalutare dei sintomi sfumati e quello di ingigantire situazioni che non hanno niente a che vedere con il sospetto di meningite.

E' chiaro che in questa situa-

zione si richiede la massima attenzione a tutti i livelli.

Alle autorità sanitarie si chiede una informazione chiara e semplice.

Ai medici è richiesta la massima attenzione, lontana dall'enfatizzare sintomi sfumati, ma altrettanto acuta da percepire i minimi segnali di una burrasca travolgente.

Compito dei mezzi di informazione è quello di verificare scrupolosamente le informazioni fornite e mettersi a disposizione per una trasmissione tempestiva di corrette linee di prevenzione.

A tutti è richiesto di ragionare con i dati disponibili, di non fantasticare su scenari apocalittici e di avere una ragionevole fiducia nei piani proposti dall'autorità sanitaria in base ad una corretta valutazione delle conoscenze scientifiche più avanzate.

Occorre ricordare che il menin-

gococco, diffuso tra la popolazione (si parla di percentuali di portatori sani che toccano il 20%) attraverso le goccioline di saliva e le secrezioni nasali, non è un germe che resiste molto nell'ambiente e quindi necessita del passaggio diretto da una persona all'altra.

La misura più efficace di prevenzione è la profilassi con antibiotici idonei per le successive 48 ore nel caso si sia venuti a contatto con una persona affetta da meningite meningococcica. A questo proposito è necessario ricordare che l'uso sconsiderato di antibiotici è uno dei fattori di

predisposizione alla situazione di portatore del batterio: è quindi necessario fare molta attenzione all'uso dell'antibiotico per ogni banale episodio febbrile a carattere stagionale, attenendosi scrupolosamente alle indicazioni del medico a cui si è affidata la tutela della propria salute.

Un punto importante da ricordare è che non tutte le meningiti hanno le stesse caratteristiche, a partire dal germe responsabile.

Esistono, infatti, meningiti virali o parassitarie con problemi completamente diversi da quelli posti dalla meningite



meningococcica, così come esistono meningiti batteriche da Stafilococco o Pneumococco, in genere conseguenze di interventi chirurgici o di malformazioni. In questi casi il rischio di contagio è minimo o del tutto assente.

Una profilassi a lungo termine è quella effettuata con il vaccino. Esistono due tipi di vaccino: il tipo coniugato capace di prevenire l'infezione da meningococco di tipo C e adatto per i bambini fino a tre anni, il tipo polivalente in grado di prevenire l'infezione da vari tipi di meningococco tra cui l'A e il C.

Non esistono vaccini in grado di prevenire l'infezione da meningococco di tipo B.

L'azione protettiva del vaccino, inoltre, non inizia subito, ma circa un mese dopo in quanto lo stimolo prodotto dal vaccino deve stimolare una risposta nei confronti del germe.

L'efficacia si ottiene in circa l'80% dei vaccinati e dura circa 3 anni.

Il progetto proposto dalla ASL, e che entra in funzione in questi giorni, si propone di attuare un intervento di vaccinoprofilassi nella zona attorno a

Magenta, identificato come punto centrale dell'area di diffusione della infezione.

L'adesione alla campagna di vaccinazione è importante non tanto ai fini di stroncare una epidemia inesistente, quanto per valutare l'efficacia di un simile intervento nel ridurre i portatori sani che sono la riserva per infezioni future.

Al di fuori dell'area a rischio leggermente superiore alla media, non ha senso proporre una campagna vaccinale a tappeto ed è giusto lasciar libera la popolazione di scegliere se vaccinarsi o meno in relazione a quanto consigliato anche dal medico di famiglia che, meglio di ogni altro, conosce la situazione di ogni singolo paziente e ha qualche possibilità in più di ipotizzare eventuali effetti collaterali.

Paolo Vigano'
U.O. di Malattie Infettive
Ospedale di Cuggiono

L'articolo è stato pubblicato in data 25 gennaio 2003 nel nostro sito www.gstmedicina.it area pubblica educazione sanitaria



Alla scoperta di un'opera straordinaria

La Pala di Sant' Anna o di Maria Nascente della Chiesa dell'Assunta in Magenta

La grande pala dell'Assunta raffigurante la nascita di Maria Santissima, è un'opera degli inizi del '600, riconducibile a una significativa cerchia pittorica milanese (in questa prospettiva si sono già indirizzate alcune significative attribuzioni; dopo il restauro del professor Lo Sardo, che sicuramente rende l'opera più accessibile, sarà possibile una più decisiva parola chiarificatrice). La pala, comunque, fu quasi certamente commissionata per l'altare di S. Maria Vecchia o S. Anna (allora, presappoco, nell'attuale vicolo Ancillotto) dal nostro sorprendente Mons. Faustino Mazenta,

Abate onorario di quella chiesa, e Canonico Maggiore del Duomo di Milano.

Risulta perciò giustificabile, superato un primo impatto di meraviglia, la ricchezza iconografica che vi figura, determinata sia dall'importanza artistica in sé, sia dalla raffinatezza culturale del committente (gli aspetti propriamente storici sono ben trattati ne "L'arte del sacro", Parrocchia S. Martino - Magenta, e in Cavalieri-Comincini, "Pittura nell'Abbatense e nel Magentino", Società Storica Abbatense).

Decisivo è poi per la lettura dell'opera l'apporto dell'attentissi-



La Chiesa S. Maria Assunta, oggi.

mo intervento del restauratore, che ci permette di guardare alla sua iconografia come è stata effettivamente concepita, prima dei fuorvianti interventi successivi (va quindi, sostanzialmente, escluso l' inserimento, con stravolgimento del significato complessivo della pala, di una S. Anna nel suo letto di partoriente e l'edulcorato rifacimento del volto di Maria Bambina, ora ripristinato nei suoi dolcissimi e drammati-

ci tratti originali).

La concezione iniziale, ormai pressoché del tutto intelleggibile, presenta i seguenti elementi. In alto, lo Spirito Santo, in forma di colomba, attore primo della nascita immacolata della Vergine.

Al centro, S. Anna, apparentemente seduta, è colta invece nell'atto di stare leggermente sollevata sul dorso, un po' piegata sul fianco destro, appoggiata col braccio su di un giaci-

glio, intuibile sotto una coltre su di esso distesa, appena accennata per via di un alto, disteso bordo, che si vede sopra la spalla sinistra di S. Anna e poi riemergente da sotto di lei, come una copertura, sul suo lato destro, fin sotto alla Madonna, che la madre tiene tra le braccia. In primo piano, infine, a sottolineare la centralità delle figure di Anna e Maria, c'è un grande bacile per il bagno della Madonna; a contorno, cinque inservienti, tre giovani e due anziane.

S. Anna non è raffigurata, secondo la tradizione apocrifia e popolare, come anziana, ma giovane. Tuttavia non ci sono dubbi che sia la madre di Maria, perché con questa rappresenta il fulcro del quadro; perché proprio in seguito alla collocazione di questo quadro sull'altare maggiore, la chiesa di S. Maria Antica cominciò a essere anche detta di S. Anna; perché c'è una voluta, bellissima rassomiglianza tra Maria e questa sua madre.

Maria, nel recupero dell'espressione originale operato dal restauratore, sul bel volto di bambina, reca le espressioni di una forte sorpresa o spavento

appena subito, di cui partecipa anche il volto di S. Anna, intercettato da una delle anziane e accigliate inservienti, che le indica qualcosa fuori campo, a significare ben altro da ciò che di gioioso è raffigurato nella scena.

Parimenti accigliata e mesta compare, con un panno per asciugare la bambina dopo il bagno, la seconda inserviente anziana.

In netto contrasto con quelle anziane risultano le altre tre giovani inservienti, che partecipano all'evento con il dinamismo, la freschezza e l'entusiasmo della loro giovane età, agendo fondamentalmente intorno al bacile dell'acqua, che, con l'altra suppellettile, risulta però troppo valorizzato e ricco di ornamentazione - prevale quella di un leone - per non avere anche un significato simbolico, oltre che realistico e strutturale, dando ulteriore importanza alla centralità di S. Anna con la Bambina.

Infine lo Spirito Santo, nella sua manifestazione numinosa ben sottolineata dagli angeli, appare fulmineo, imperioso, grifagno, più come un rapace che non come tradizionale colomba.



Vista della Chiesa S. Maria Assunta dalla Piazza (anni '50).

Il tema svolto in questa “Natività della Vergine” è quello di Maria concepita senza peccato originale in vista della futura nascita di Gesù Cristo. Per questa implicazione cristologica, Maria è qui contemplata, liturgicamente parlando, con tutta una serie di riferimenti che saranno spiegati, come gloria e letizia dell’antico Israele, ma anche come onore del popolo chiamato a essere il nuovo Israele. Cioè in Maria c’è la convergenza delle attese dei patriarchi e profeti dell’antico Israele, nella prospettiva del Messia davidico, e delle aspet-

tative della Chiesa, nuovo Israele, che riconosce in Gesù, di discendenza davidica, quel Messia. Attese e aspettative di due popoli che in Cristo, per Maria, diventano uno solo.

La suppellettile che viene perciò messa in uso per lei, è regale, perché il leone dell’ornamentazione si riferisce al leone della tribù di Giuda e alla discendenza davidica cui sarebbe appartenuto il Messia e alla quale apparteneva la stessa Madonna (Lc 3, 23-27). In questo senso Maria è figurativamente vista come depositaria della tradizione dell’Antico



La Chiesa S. Maria Assunta negli anni '60.

Testamento, rappresentato simbolicamente dalle due vecchie inservienti, e, allo stesso tempo, come anticipazione del Nuovo Testamento, richiamato dalle tre inservienti giovani. Le tre giovani inservienti, perciò, semplicemente partecipano alla gioia di questa nascita per l'implicazione cristologica che essa comporta: gioiscono perché il Messia è ormai vicino; quelle vecchie, invece, consapevoli delle antiche profezie messianiche, sanno che l'implicazione cristologica di questa nascita comporta la partecipazione di Maria alle sofferenze del Messia. Questo rimando narrativo tra Antico e Nuovo Testamento, a dire in sintesi

l'awenimento del Cristo, non ci disorienta, perché lo troviamo già in tutto il Vangelo: si pensi, ad esempio, ai discepoli in cammino per Emmaus, che, senza particolari approfondimenti della Sacra Scrittura, avevano semplicemente sperato in Gesù, e ora sono nel rammarico e nello scandalo, dopo la sua morte; Gesù li affianca, e spiega loro come già nell' Antico Testamento ci fosse che il Cristo avrebbe dovuto morire, ma poi risorgere.

Ciò viene dunque annunciato a S. Anna, volta a contemplare le esperienze venture di sua figlia; e di ciò, pur misteriosamente, è consapevole la stessa Maria Bambina, per illuminazione dello Spirito Santo, che sopraggiunge quasi a prenderne possesso, e dal quale ella è turbata. Se questo è il tema "dotto", teo-

logico, dettato dal Mazenta, la pittura tuttavia non manca, con un'interessante allusività iconografica, di integrare il tema dotto o con riferimenti agli stilemi pittorici sul tema mariano o adattandovi i propri o attingendo alla pietà popolare.

Queste integrazioni o varianti sul tema iconografico principale, lasciano intravedere la regia di un maestro che deve aver indirizzato gli eventuali allievi, vista la presenza nel quadro di mani stilisticamente diverse, ma funzionali a esprimere in forma iconograficamente unitaria quegli stilemi pittorici e quei temi popolari.

Si consideri come l'inserviente anziana, la quale, più che mesta, porge il panno per asciugare Maria, rimandi alla passione di Cristo, perché è rappresentata al modo di una Veronica. E ancora, la giovane inserviente in secondo piano, a sinistra, con un vaso contenitore, che, pur contemplando la scena dinnanzi a sé, sembra come schernirsi, ritirandosi all'atto di sottrarre quel vaso, piuttosto che porgerlo: è il modo in cui viene a volte raffigurata la Madonna all'atto dell'Annunciazione, così che

quello stesso vaso contenitore, che deve essere preservato, allude al concepimento verginale di Maria, la quale, secondo tre titoli delle litanie lauretane, è definita "Vas spirituale, Vas honorabile, Vas insigne devotionis".

Insomma, l'evidenza di questi rimandi, e altri ancora dei quali si dirà, sollecitano alla scoperta della chiave di lettura unitaria di queste cinque figure femminili, perché sono sovraccaricate di ulteriori significati rispetto al tema "dotto" già illustrato.

Mi pare che tale chiave di lettura consista nel fatto che queste cinque figure femminili, prese nel loro insieme, e non semplicemente nella contrapposizione tra le giovani e le anziane, si rifacciano ai misteri gaudiosi del Santo Rosario, esattamente ai primi tre, considerati del pieno gaudio, e agli altri due, del gaudio velato di una pensosa tristezza.

Rappresentano così quelli che saranno gli awenimenti e i sentimenti di Maria nel dispiegarsi futuro della sua vita in quanto Madre del Salvatore.

La giovane inserviente che col vaso sembra quasi schernirsi e preservare quel vaso, rimanda

all'Annunciazione dell'Angelo a Maria, quando ella rimase turbata in considerazione della propria verginità.

L'altra giovane, di fronte a lei a chiasmo (incrocio di due linee ai cui estremi i temi rappresentati si integrano a due a due), in primo piano a destra, descrive bene il suo affrettarsi nel servizio, attenta solo a ciò, senza concentrarsi sulla scena: rimanda al mistero della visita a S. Elisabetta da parte della Vergine, quando questa, sollecitamente, si mise in viaggio per assisterla nella sua tarda gravidanza, avendo ormai decisamente prestato fede alle parole dell'Angelo.

La giovane in primo piano a sinistra, con le fasce e la mano posta nel bacile, in posa monumentale e statica, con l'espressione del volto più eminentemente contemplativa nei confronti della scena centrale, allude, secondo gli stilemi pittorici, alla "regalità" di Maria e rimanda, scritturisticamente, al parto della Vergine, in occasione del quale, secondo l'espressione liturgica, la natura fermò il suo normale corso; e la Madonna avvolse poi in fasce il Bambino e lo pose in una mangiatoia,

conservando con cura tutte queste cose, meditandole in cuor suo.

La vecchia inserviente che indica con la mano, di fronte, a chiasmo, alla precedente giovane, integrandone la significazione della divina maternità di Maria, rimanda a ciò che viene indicato a Maria stessa quando porterà il neonato Gesù al Tempio e Simeone profetizzerà che una spada le avrebbe trapassato l'anima.

Infine l'inserviente anziana raffigurata in guisa di Veronica (cioè vera-icona, immagine, manifestazione), senza rapporto chiastico con alcun'altra figura, per l'assolutezza del significato al quale rimanda rispetto agli eventi della nascita di Gesù, proiettandone la missione fino al traguardo estremo della morte e risurrezione, è riferibile all'episodio di Gesù che, ormai di dodici anni, si trattenne, all'insaputa dei genitori, nel Tempio, e che, interpellato dalla madre angosciata, si manifestò innanzitutto come il mandatario della volontà del Padre suo nei cieli.

Ambrogio Cislighi

Colonna monumentale al Pontevecchio di Magenta

“Alla mattina del quattro giugno 1859 grandi masse di Austriaci erano schierate sulle alture che dominano la vallata del Ticino, per una linea della lunghezza di due miglia, di cui la strada retta che mena al gran ponte di Ticino era il centro, Boffalora l'estrema destra, il Pontevecchio l'estrema sinistra”. È questo l'incipit di un opuscolo di sette pagine dal titolo “Colonna monumentale al Pontevecchio di Magenta”, datato 30 maggio 1862, firmato P.te Lonati Ascanio e stampato dalla tipografia Guglielmini con l'intento di destinarne il ricavo delle vendite “alla spesa del Monumento”. La pubblicazione contiene sintetici “Cenni sulla battaglia di Magenta” e il disegno della colonna commemorativa dei soldati francesi morti durante i tragici assalti per la conquista dell'argine del Naviglio, difeso dagli austriaci

per impedire l'avanzata dell'esercito napoleonico verso Magenta.

Con un linguaggio, talvolta ampolloso di frasi patriottiche, ma non privo di vivezza descrittiva, vengono raccontate le fasi principali del grandioso fatto d'armi che si svolse intorno alla frazione magentina.

Ne seguo fedelmente la narrazione, rinnovandone la forma con uno stile più moderno.

Dopo il cappello introduttivo, che ho ricopiato, l'autore esamina la posizione dell'esercito austriaco che strategicamente dominava la valle dal terrazzamento: artiglieria e truppe erano mascherate dai folti alberi e dalle viti che rivestivano quei rilievi.

Nella notte il nemico aveva minato il ponte sul Ticino. Fortunatamente non era stato un lavoro ben fatto; lo scoppio della polvere pirica piegò i

primi due archi ma questo non impedì il passaggio dell'esercito di Napoleone. Vi transitò prima la fanteria e poi, verso le dieci, la Guardia Imperiale, che, avanzando allo scoperto venne accolta da un fuoco d'artiglieria così spaventoso da far credere che fosse impossibile ad alcuno avvicinarsi alle posizioni del nemico, anche perché era difficile procedere su un terreno intersecato da corsi d'acqua e paludoso.

Ma l'esercito alleato non indietreggiò di fronte a così gravi ostacoli. "Li vidde, li vinse".

Ai reparti che cadevano falciati dal fuoco delle artiglierie austriache altre schiere si succedevano, ancora più coraggiose delle prime, finché, passando sui compagni morti e feriti e avanzando con la baionetta in canna, gli ardimentosi soldati francesi poterono mettere in fuga le artiglierie e i militari nemici.

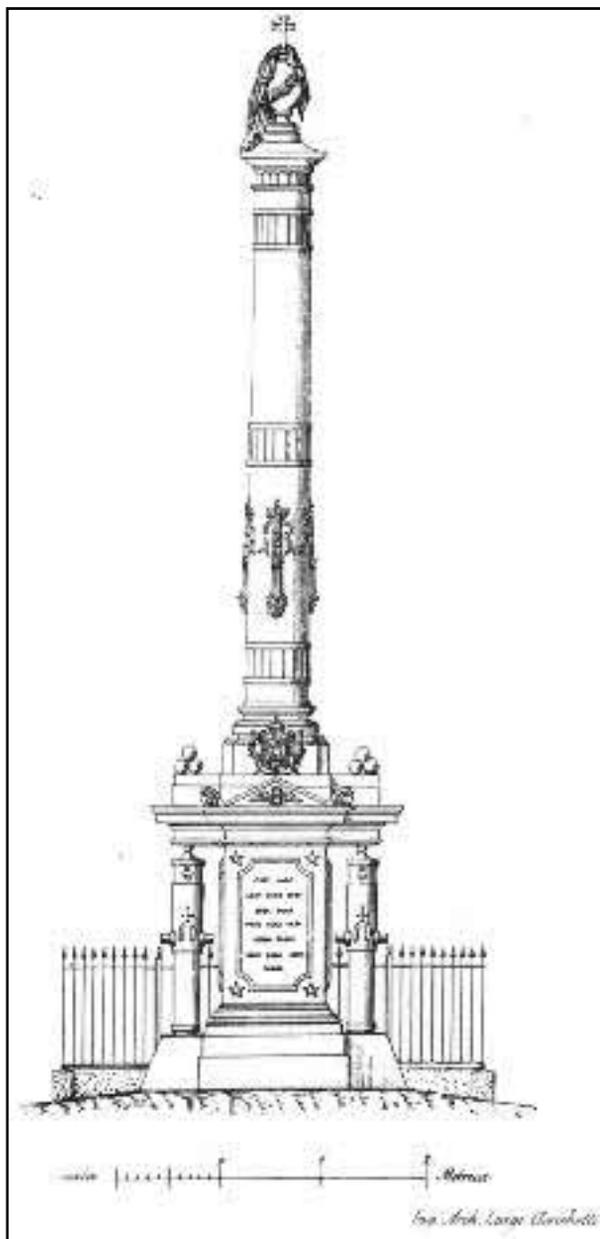
Le conquiste guadagnate a prezzo di così grande valore e di tanti sacrifici umani erano però minacciate dal continuo sopraggiungere di rinforzi alle truppe austriache da Milano e da Vigevano.

Il nemico aveva poi costituito una seconda linea di difesa dietro il corso del Naviglio, che era

impossibile da guardare per i nostri a causa delle sue profonde e ripide acque ma era agevole da difendere per gli austriaci avendo essi da controllare solo i ponti di Boffalora, della dogana (il "Ponte Nuovo"), il ponte nuovo di ferro sulla ferrovia e quello di Pontevecchio.

Tutti questi passaggi poi erano stati minati al fine di evitare il passaggio in caso di attacco. Infatti erano già stati fatti saltare i ponti di Boffalora e di Pontevecchio, ma gli austriaci non ebbero il tempo di fare altrettanto ai restanti due ponti. Quello sulla ferrovia fu salvato dall'ardimento di due uomini dell'esercito alleato: il caporale Albert del III Granatieri che si slanciò sopra un sottufficiale austriaco, mentre costui stava dando fuoco alla miccia, uccidendolo e il capitano Brache, comandante della compagnia, che levò la miccia dalla mina.

Al Ponte Nuovo gli austriaci avevano già scavato quattro gallerie di quattro o cinque piedi ciascuna; il capitano della III batteria d'artiglieria a piedi della Guardia Nazionale scoprì sei barili di polvere, che erano destinati senz'altro a far saltare il ponte, e li fece buttare nel Naviglio.



Campo dei più sanguinosi combattimenti fu Pontevecchio di Magenta.

L'opuscolo, a questo punto, riporta alcune note di Bazancourt, tratte dalla sua opera *La Campagne d'Italie*: "Ad ogni nuovo combattimento, ad ogni nuova ripresa del villaggio che dovea in questa gloriosa giornata essere preso e perduto sette volte, i ranghi si diradavano, la morte faceva crudelmente l'opera sua. Il Comandante Mariotti è stato mortalmente ferito presso questo villaggio che aveva costato la vita al colonnello Charlier, di poi al bravo Capitano Bicheroux. Ogni ora che trascorreava portava via esistenze piene di avvenire e d'indomabile ardore.

Mentre il Maresciallo Canrobert fa col Generale Picard, il Colonnello Belloncourt e il Colonnello O' Melley prodigj di valore sulla destra del canale, il Generale Niel ed il Generale Vinoy mantengono vigorosamente

la posizione sulla sinistra. Ma il nemico si è accorto che

È principalmente da una casa posta a sinistra del Naviglio, di proprietà dell'architetto Clerichetti, che gli austriaci recavano gravi danni all'esercito francese (si tratta dell'attuale villa Castiglioni sede del Parco del Ticino). Dalla torretta dell'abitazione essi ne spiavano le mosse e inviavano rinforzi nei punti maggiormente minacciati. Questa casa, grande e solida, funzionò come un castello fortificato: al riparo dal fuoco nemico gli austriaci potevano fare strage sugli avversari sia dall'alto della torretta sia dalle numerose finestre.

E se il valore dell'esercito francese riusciva ad impadronirsi, sopraffatto poi dal numero degli avversari, era costretto ad abbandonarla per riprenderla di nuovo con grandi sacrifici.

A ricordo di questi fatti eroici il proprietario della casa fece porre sulla facciata una lapide con la seguente iscrizione:

NELLA TERRIBILE LOTTA DI MAGENTA
DEL IV. GIUGNO MDCCCLIX
QUESTA PACIFICA VILLA
DELL'INGEGNERE
LUIGI CLERICHETTI
PRESA E RIPRESA PIU' VOLTE
DALLE SCHIERE FRANCESI ED
AUSTRIACHE
CESSE DOPO ACCANITO CONTRASTO

IN POTESTA' DI NAPOLEONE III
ALLEATO MAGNANIMO
DEL RE VITTORIO EMANUELE II
VINDICE E CAMPIONE D'ITALIA
COMANDANTE COLONNELLO DI
SENNEVILLE
E VOI TUTTI PRODI DI FRANCIA
CHE QVI VERSASTE IL GENEROSO
SANGUE
PER LA REDENZIONE D'ITALIA
SALVETE

Il combattimento a Pontevecchio durò tutta la giornata, ostinato, sanguinoso, finché alla sera la vittoria venne a coronare i tanti prodighi di valore dell'armata francese.

Ma il caro prezzo, a cui essa fu ottenuta, lo conosce bene la generosa nazione sorella, che invano attese il ritorno di molti suoi valorosi figli.

Lo sa Napoleone, che come l'amato nostro Re, espose la propria vita per guidare il suo coraggioso esercito fra tante battaglie combattute non per puro desiderio di conquista, ma in aiuto ad una nazione oppressa ma non avvilita, schiava di una brutale dominazione, ma grande anche nella sua sofferenza.

Napoleone, che, anche in questa battaglia, divise i pericoli con i suoi soldati, ebbe il dolore di vedere con i propri occhi cadere le più belle glorie del suo

esercito.

Lo sanno anche gli abitanti di Pontevecchio, allorché, dopo il sanguinoso conflitto, videro il paese e le campagne circostanti coperti di morti e pietosi accorsero a dar loro sepoltura sullo stesso luogo dove quei valorosi combattenti avevano incontrato una gloriosa morte.

Nell'impossibilità di porre su ciascuna fossa una croce e una corona, si è acquistata perciò un'area al centro del paese per formare una piazza, denominata piazza Alleanza.

Nel mezzo si è eretta la colonna, sormontata da una croce e dalla corona dei forti con altri emblemi allusivi, secondo il progetto del "chiarissimo Architetto Luigi Clerichetti, eseguito con private oblazioni che si pubblicheranno".

Ai piedi del monumento vi sono lapidi di marmo che portano incisi i nomi degli ufficiali morti nel villaggio e nei suoi dintorni. In questa giornata gloriosa per le armi di Francia perirono:

DUE GENERALI

ESPINASSE - CLÈR

SEI COLONNELLI

SENNEVILLE - DROUHOT

DE BEAUMONT - CHABRIÈRE
MENNESIER - CHARLIER

OTTO COMANDANTI

DE-MAUDHY - BOULET
FONDREVARSE - BERTRAND
DE LISLE - BELLEFONDS
DE LORD - MARIOTTI

24 capitani - 17 luogotenenti -
15 sottoluogotenenti - 4000 circa tra
bassi ufficiali e soldati morti e feriti

**ISCRIZIONE SUL BASAMENTO
DELLA COLONNA**

I VALOROSI
SOLDATI DI FRANCIA
QUI CADUTI
LI 4 GIUGNO 1859
NEL FUGARE
L'ESERCITO AUSTRIACO
RIVIVONO NEL CUORE
D'ITALIA
RICONOSCENTE

MORIRONO
LASCIANDO NON SOLO
AI
GIOVANI
MA ALLA NAZIONE
TUTTA
UN GRANDE ESEMPIO
DI
VIRTU' E DI VALORE

LIB. II. MACCABEI C. VI.

Valeriano Castiglioni

Via Pretorio, 30
20013 - Magenta (MI)
Telefono/Fax 02.97295339
Telefono 02.36544002
E-mail: info@viviticino.it


Agora

Agenzia di Pubblicità,
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie



Eppur si muove ...

Cultura e Territorio

Già dai primi numeri dei *Quaderni* abbiamo posto all'attenzione delle realtà istituzionali locali la necessità di dotare l'area dell'Est Ticino di un "grande progetto culturale" capace di valorizzare i nostri territori, le nostre peculiarità ambientali e storiche, le nostre tradizioni.

Oggi osserviamo con favore che qualcosa di importante si sta muovendo e che questa esigenza è fra le priorità di molte amministrazioni locali.

Nelle pagine che seguono diamo ampio spazio alle iniziative nate negli ultimi tempi, tutte rivolte alla promozione culturale, storica e sociale dei nostri territori.

Iniziative che, in forma e in tempi diversi, perseguono lo stesso identico obiettivo.

Puntualmente sintetizzate dal Sindaco di Abbiategrasso nel suo articolo, dove dice: "... si tratta di un patrimonio di cui

disponiamo (ambientale, culturale, architettonico, storico ndr) e che abbiamo il dovere di conservare e tutelare, ma rappresenta anche una preziosa ricchezza sulla quale investire e scommettere per lo sviluppo futuro delle nostre città e della nostra comunità".

Ed è proprio questa scommessa che deve animare lo spirito e la voglia dell'operare quotidiano. In questi anni l'opera delle varie associazioni (fra tutti le Pro Loco e il Consorzio Leonardo) ha consentito di tenere vivo l'interesse su questi argomenti, andando, spesso, anche oltre le proprie competenze pur di sopperire alle enormi carenze.

Oggi è necessario un passo ulteriore. Facendo tesoro di queste esperienze e coinvolgendo questi protagonisti è però necessario pensare da "adulti", sapendo coinvolgere forze economiche e sociali,

attività culturali, professionali e risorse economiche in un unico progetto.

Di seguito presentiamo le idee portanti per il consolidamento della *Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense* attraverso le parole del Sindaco di Abbiategrasso, Alberto Fossati.

I progetti in cantiere da parte dell'amministrazione comunale di Magenta con il Sindaco Luca Del Gobbo.

La presentazione della neonata Associazione "*In Curia Picta*" di Corbetta.

Ed infine la nascita del Polo "*Le Filande*" che vede coinvolti ben sei comuni: Arluno, Bareggio, Marcallo con Casone, Pregnana Milanese, Sedriano e Vittuone. Tutto ciò dimostra grande vitalità, grande voglia e passione nel promuovere i "nostri" ambienti.

Riteniamo però che accanto al consolidamento di queste iniziative si debba già pensare al passo successivo.

Perdonateci se sembriamo troppo esigenti, quasi pedanti, ma per troppo tempo abbiamo sentito solo chiacchiere e progetti "di carta".

Il passo successivo deriva dalla necessità di dar vita ad una "rete" di collegamenti tra i vari

protagonisti, facendo tesoro delle singole esperienze, mantenendo ognuno le sue peculiarità ed esigenze, ma andando oltre il "campanile".

Pensare alla "rete" significa mettere in sinergia tutte le capacità, le esperienze, le energie presenti sul territorio.

Significa promuovere un'area di grande pregio ambientale, culturale e storico. Significa promuovere economicamente, socialmente e turisticamente un'area ineguagliabile.

Significa anche proteggere questi territori non con vuote parole e inutili slogan. Li si protegge interiorizzando i nostri doveri verso il territorio e l'ambiente, dando significato ai valori delle nostre contrade, accrescendo la conoscenza dei nostri "*tesori*".

Da qui la proposta di un *forum* (o *Stati generali*, come si usa dire oggi) dove chiamare a raccolta tutti i protagonisti dell'Est Ticino (istituzioni locali, fondazioni ed associazioni, pro loco ed associazioni locali di cultura, operatori economici e sociali).

Non può essere un momento importante per consolidare questa voglia di "*Est Ticino*"?

La parola ritorna alle istituzioni!

Fabrizio Garavaglia

Promozione del Territorio

Promuovere il territorio è ormai un obiettivo condiviso, che si pongono tutte le amministrazioni civiche del circondario. Una finalità che nasce dalla consapevolezza delle caratteristiche di pregio che la nostra area possiede, sotto il profilo storico, artistico, paesaggistico e naturale. Non intendo annoiare chi legge con l'illustrazione degli aspetti che fanno dell'Abbiatense e del Magentino una zona di valore, vicina a Milano e nel contempo distinta dalla Metropoli: è sufficiente pensare per qualche istante ai boschi del Parco del Ticino, al Naviglio Grande, alle splendide ville di Robecco e Cassinetta di Lugagnano che si affacciano sul canale, al Castello Visconteo di Abbiategrasso, all'Abbazia di

Morimondo, al Santuario di Corbetta...

In un attimo è evidente a tutti noi che non solo si tratta di un patrimonio di cui disponiamo e che abbiamo il dovere di conservare e tutelare, ma rappresenta anche una preziosa ricchezza sulla quale investire e scommettere per lo sviluppo futuro delle nostre città e delle nostre comunità.

Credo che qualcosa da tempo si stia muovendo in questa direzione. Ad Abbiategrasso, ad esempio, abbiamo dato vita alla



Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense, con l'importante supporto della Provincia di Milano e di diversi altri enti (tra i quali il Comune di Gaggiano, lo stesso Parco del Ticino, la Camera di Commercio e Apimilano, l'associazione delle piccole e medie imprese). Un progetto nato e costruito proprio sulla consapevolezza dei punti di forza che questo nostro territorio possiede. Abbiamo aperto anche un Ufficio per la Promozione Turistica, che rappresenta un punto di riferimento importante in quest'ottica. Siamo entrati nel circuito delle città del buon vivere, l'associazione Cittaslow, che rappresenta un ulteriore incentivo a lavorare nella direzione della qualità della vita, dell'accoglienza, del ricevere. Non solo: dalla Regione Lombardia abbiamo ottenuto il riconoscimento di "città turistica" per il centro storico e le aree attigue ai nostri monumenti. Più che di un'etichetta, come qualcuno potrebbe pensare, si tratta, in realtà, di una possibilità in più per i commercianti, poiché consente loro una maggiore libertà nello stabilire gli orari di apertura al pubblico dei

loro negozi. Ora, è evidente che la promozione del territorio non si esaurisce qui: abbiamo iniziato a gettare le basi, affinché dall'enunciazione dei principi si passi all'azione concreta. Abbiamo molto da imparare su questo fronte e credo che sia ancora necessario vincere una certa diffidenza: possiamo davvero diventare un'area di richiamo turistico? Credo che ormai il cammino in questa direzione sia cominciato. E non solo per volontà delle amministrazioni comunali. Al contrario, in questo campo ho constatato e continuo a constatare la **grande vitalità della società civile**. Le pro loco sono tra le associazioni più attive in molti comuni del nostro circondario e in questi anni hanno saputo guardare avanti, vincere sterili campanilismi e superare inutili steccati: hanno dato vita, infatti, al Consorzio Leonardo, che le riunisce e ne coordina le attività. E hanno partecipato anche alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano.

Creare delle sinergie: ecco che cosa è, non soltanto utile, bensì indispensabile fare se vogliamo sul serio promuovere il territorio. Dobbiamo guardare ad altre



regioni che sul fronte del turismo hanno molto da insegnarci. Servono capacità imprenditoriali, amore per la propria terra, ma anche cultura, fantasia, vitalità. Ma, soprattutto, è necessario ragionare in un'ottica di "rete", in una logica di circuito: solo in questo modo è possibile trasformare il richiamo di turisti "spot", ovvero lega-

to ad una singola iniziativa (che spesso si registra oggi nei nostri comuni), in un flusso di visitatori più costante, capace di generare benefici anche economici, oltre che sociali e culturali.

Ben vengano, quindi, tutte le iniziative e le manifestazioni in grado di

richiamare pubblico, purché si tenga presente questo approccio sovracomunale.

Promuovere un evento può e deve diventare l'occasione per far conoscere il territorio, ben al di là della singola iniziativa. Su questo fronte i comuni devono cominciare a ragionare insieme, scommettere sulle proprie risorse e fare gioco di squadra.

Ben vengano soprattutto le iniziative di qualità, capaci di coniugare tradizione e innovazione: non dobbiamo rinnegare nulla delle feste locali e delle sagre di paese, ma dobbiamo anche saper introdurre elementi di innovazione, dobbiamo cogliere le sfide che la modernità ci pone, senza timori.

Lo stesso **mondo agricolo** sta mostrando queste capacità: è sufficiente pensare ai tanti imprenditori che hanno avviato o stanno avviando interventi utili a introdurre accanto all'at-

tività agricola vera e propria altre funzioni, dalla ricezione agrituristica alle proposte per le scolaresche. Interventi strutturali di ammodernamento e trasformazione (realizzazione di appartamenti, camere, sale per la ristorazione), che presuppongono anche cambiamenti di mentalità. Sempre sul versante dell'agricoltura il Comune di Abbiategrasso ha avviato in questi mesi un progetto pilota - insieme con la Provincia di Milano - per il recupero delle cascine, un immenso patrimo-



nio immobiliare e storico che abbiamo il dovere di conservare e che rappresenta uno dei nostri punti di forza più importanti. Siamo partiti da un censimento delle strutture esistenti sul nostro territorio per capire quante sono, in quali condizioni versano e quali ancora sono realmente attive. Accanto all'analisi delle strutture, viene effettuato un esame delle attività in corso (zootecnia, monocultura). Si passerà, quindi, ad inquadrare le cascine all'interno della rete delle infrastrutture e si verificherà la fattibilità della realizzazione di nuovi itinerari ciclabili. Una volta raggiunti questi risultati, il piano provvederà a delineare soluzioni per le diverse tipologie di intervento affinché il recupero delle cascine avvenga nell'assoluto rispetto dell'esistente.

E' chiaro che credere nella promozione del territorio non significa affatto investire soltanto sull'immagine. Vuol dire impegnarsi su più fronti per rendere le peculiarità della nostra area delle vere e proprie risorse. Noi ci stiamo provando anche attraverso il complesso intervento per la **creazione di un polo universitario in città**, che per noi significa costruire il futuro di

Abbiategrasso, farla crescere in termini culturali, sociali, economici.

Promozione, sì, quindi, purché non la si coniughi con miope volontà di mantenimento dello statu quo. Ecco perché la creazione di una **rete di infrastrutture adeguata** rappresenta una condizione indispensabile e nient'affatto in contraddizione con l'attaccamento alla propria terra e la volontà di promuoverla. Penso ad un collegamento ferroviario efficiente, penso a tracciati stradali sicuri capaci di collegare i nostri comuni tra loro e con il capoluogo lombardo. Opere di vitale importanza per le nostre comunità, che vedono la nostra amministrazione comunale impegnata nel porre vincoli, ferma nel fissare condizioni di tutela e di salvaguardia ambientale, ma non arroccata in rifiuti aprioristici. Perché la promozione del territorio passa anche attraverso l'ammodernamento della rete delle nostre infrastrutture, che possono essere realizzate senza compromettere il nostro ambiente. A condizione che ci si batta per questo obiettivo e non soltanto per dire "no".

Alberto Fossati
Sindaco di Abbiategrasso

Agenzia per la Cultura e la Promozione del Territorio

In quest'ultimo periodo l'area del Magentino e Abbiatense si è caratterizzata per un autentico fiorire di associazioni e di nuove proposte culturali. Basti pensare, alla neo costituita Fondazione per la promozione dell'Abbiatense o, ancora, al Polo Culturale delle Filande, che raggruppa intorno a sé sei Comuni del Magentino. Sono questi solo alcuni esempi di come sempre più spesso l'associazionismo faccia sentire tutto il suo peso all'interno di queste manifestazioni che coinvolgono il nostro territorio. Fatta questa premessa però, resta il fatto che talvolta, per ottimizzare sia le risorse impiegate,

sia gli sforzi in termini di tempo, servirebbe un disegno d'insieme. Di tutto questo, oltre che dell'innovativa idea di costituire un'agenzia per promuovere l'immagine di Magenta, abbiamo discusso con il sindaco della città, Luca Del Gobbo.

“Personalmente guardo con





interesse e con favore a tutte quelle realtà che hanno come obiettivo principale il rilancio in termini culturali e turistici di questa zona. Certo, concordo anch'io, sul fatto che sarebbe bene calare queste iniziative all'interno di un progetto globale". Perché secondo il primo cittadino è evidente l'esigenza di valorizzare appieno un comprensorio – quello dell'Est Ticino – così ricco di potenzialità. "Faccio solo qualche esempio

– aggiunge Del Gobbo – mi piace qui ricordare il Parco Regionale del Ticino, recentemente insignito del prestigioso titolo dell'Unesco (il progetto Mab), il Naviglio Grande con i suoi scorci suggestivi, senza dimenticare le Abbazie di Morimondo e Bernate Ticino". Ma è la storia stessa di Magenta – con la battaglia del IV Giugno 1859 – ad essere ricca di monumenti e testimonianze di questo glorioso passato.



La parola magica per il sindaco della Casa delle Libertà, eletto lo scorso 27 maggio, è “marketing territoriale”. “E’ evidente che anche il nostro territorio, deve oggi essere capace di cogliere le nuove opportunità che si presentano”. Opportunità che per il Magentino e l’Abbiatense, corrispondono con l’ingrandimento dell’Hub di Malpensa, con il nuovo polo fieristico di Rho- Pero e, non da ultimo, con gli importanti interventi di carattere infrastrutturale collegati al proget-

to Tav (Alta Velocità). Dunque, alla luce di tutto questo, non appare fuori luogo incominciare a parlare anche di turismo.

“Oggi – prosegue Del Gobbo – la nostra economia, al pari del tessuto sociale di quest’area, sta cambiando radicalmente. Un tempo esisteva una vocazione prettamente industriale oggi, invece, bisogna pensare a seguire altre vie”. Il sindaco così fa un accenno al cosiddetto “turismo congressuale” che potrebbe, a ragione, trovare in Magenta un centro

particolarmente recettivo e oltretutto molto interessante alla luce della posizione strategica sul territorio. Per fare questo bisogna guardare al recente passato e alla preziosa esperienza del Consorzio Leonardo costituito dalle Pro Loco locali.

“Ci sono delle manifestazioni – continua – come la Bit di Milano, (la grande Borsa Internazionale del Turismo), che potrebbero trasformarsi in un’importante vetrina per la nostra città e i suoi dintorni”.

La sensazione generale è che le forze e i mezzi per realizzare quest’ambizioso progetto ci siano tutti. “Adesso, però, si tratta di mettersi al lavoro non mandando disperso quel grande patrimonio di associazioni che è diventato il vero punto di forza di Magenta”.

Da queste considerazioni all’idea di un’agenzia per la promozione dell’immagine della città il passo è stato breve. “In questo modo – spiega Del Gobbo – legheremo due aspetti fondamentali quali sono quello culturale e quello del marketing in senso stretto”.

“Ripartire dall’esistente e, più in particolare, da quelle eccellenze che questo territorio ha saputo costruire in questi anni”. E’ questo “l’imperativo categorico” del sindaco che passa poi a parlare dei dettagli: “Ci sarà un ‘Comitato ristretto’ costituito dai presidenti di Pro Loco, associazione storica del Magentino, organo Prestinari e Forno Cooperativo Ambrosiano. Con loro ci saranno anche Alessandro Colombo, esperto di storia locale e il consigliere Francesco Bigogno, in rappresentanza del Consiglio Comunale”.

Del Gobbo, conclude precisando “che alla base di questo progetto, ancora una volta, ci sarà il principio di sussidiarietà”. “Non penso a un Comune che detti una linea unica e immutabile. Piuttosto, sarà nostra cura fare da collante tra le varie anime dell’agenzia, anche se alla fine, i veri protagonisti dovranno essere loro. Questi degni rappresentanti del nostro territorio”.

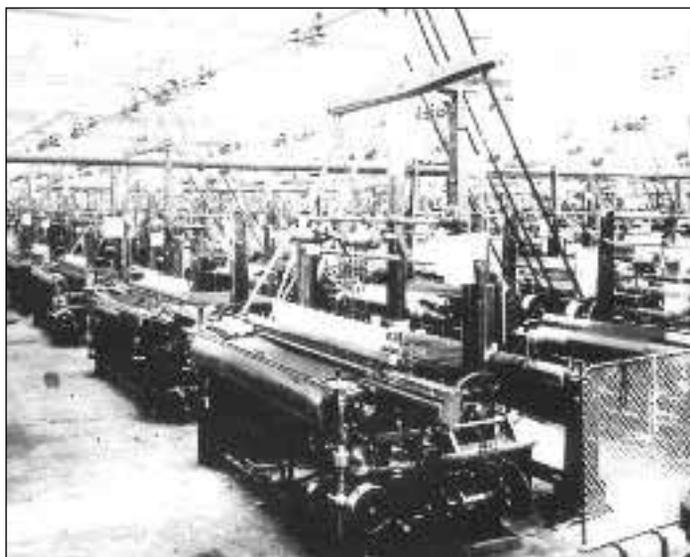
F.V.

Nasce il Polo culturale de “Le Filande”

Un nuovo sodalizio nato sulla scorta di quanto fatto negli anni passati. Quando Arluno – l’ente capofila dei sei comuni interessati all’iniziativa – ha promosso e partecipato attivamente alla realizzazione di eventi culturali in collaborazione ad altre amministrazioni locali. Così sulla base della preziosa esperienza degli “Itinerari musicali” – una rassegna di musica sinfonica svoltasi nelle ville storiche della zona con il duplice scopo di sensibilizzare ed avvicinare i cittadini a questo tipo di spettacoli riaprendo al pubblico monumenti che rappresentano da sempre la memoria storica e sociale dei nostri paesi – si è giunti alla delibera del Consiglio Comunale dello scorso 29 novembre. In quella sede, infatti, si è dato ufficialmente il via alla costituzione de “Le Filande”. Un polo culturale comprendente rispettivamente: Arluno, Bareggio, Marcallo con Casone, Pregnana Milanese, Sedriano e Vittuone. Bisogna

ricordare che la denominazione scelta ha un significato particolare. Quello di ricollegarsi, almeno idealmente, al vecchio tessuto socio-economico di queste terre dell’Ovest Milano. Dalle industrie tessili all’allevamento del baco da seta che per tanti anni fecero da sfondo alla vita nei campi di tante persone.

L’obiettivo dell’associazione – come del resto recita l’articolo 1 della Convenzione – è di dare vita a un coordinamento stabile per l’organizzazione di iniziative culturali finalizzate alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico delle nostre realtà territoriali. In particolare, secondo le intenzioni dei soci, ci sarà un’attenzione speciale per quel che riguarda la salvaguardia dei dialetti e delle tradizioni locali. L’accordo sottoscritto prevede inoltre la costituzione di un gruppo ristretto (art.5) che ha il compito di stendere la bozza di programmazione annuale con l’intento di collaborare in modo costruttivo con le altre ammini-



strazioni. La stagione 2003 de “Le Filande” sarà ancora caratterizzata dai due consueti appuntamenti: “Itinerari Musicali” e “Concerti di Natale”. Mentre resta ancora al vaglio degli organizzatori, la possibilità di realizzare una rassegna dialettale che vedrebbe come luogo di svolgimento il teatro di Vittuone. Un’altra iniziativa già in calendario e che si annuncia di sicuro interesse, è invece la mostra itinerante sulle Filande, che andrà ad affiancarsi alla Permanente fissata a Arluno per la primavera 2003. Sarà questa un’altra opportunità per riscoprire tradizioni e usanze in gran parte andate perdute. Scopo delle attività del polo culturale è anche

trovare la collaborazione di altri partner locali – singole associazioni ma anche le stesse Pro Loco presenti in gran numero sul territorio – per la realizzazione dei vari eventi.

Importante e necessario sotto questo profilo sarà il circolo virtuoso avviato

con la Provincia di Milano che già nel 2002 ha contribuito fattivamente agli “Itinerari Musicali” e ai “Concerti di Natale” con una somma complessiva di circa 24,000 euro arrivando così a coprire la quasi totalità delle spese sostenute. Per l’anno in corso Palazzo Isimbardi si è detto ancora disponibile a finanziare questi progetti culturali. E questo anche in considerazione del fatto che le amministrazioni coinvolte nelle Filande hanno fatto propria l’indicazione della Provincia di coinvolgere ed estendere le iniziative ad un bacino di utenza più elevato.

F.V.

In Curia Picta

Lo scorso mese di dicembre su iniziativa di una serie di Istituzioni pubbliche e private, religiose e non, si è costituita a Corbetta l'Associazione "*In Curia Picta*".

L'Assemblea dei soci fondatori ha nominato Daniela Rimonta Presidente e don Mario Motta e Nicoletta Oldani componenti del direttivo stesso.

Tra i soci fondatori risulta anche il *Centro Studi Kennedy*, nostro editore.

Anche "*In Curia Picta*" s'inserisce tra le iniziative sorte negli ultimi tempi con lo scopo preciso di promuovere il territorio e la sua storia.

In particolare "*In Curia Picta*", (antico nome di Corbetta "*municipio dipinto o corte*"), Associazione senza scopo di lucro, si propone di valorizzare il territorio del Naviglio Grande che si configura storicamente nell'area dell'antica Pieve di Corbetta.

Quindi un'Associazione sovracomunale che nello specifico intende procedere nel:

1) promuovere attività culturali, ricreative, di ricerca storico-religiosa ed ambientale;

2) promuovere l'organizzazione di manifestazioni, mostre e convegni;

3) promuovere attività di informazione e corsi di formazione;

4) organizzare concerti, manifestazioni musicali e viaggi di carattere culturale;

5) promuovere l'edizione di pubblicazioni aventi per tema la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-religioso, artistico e museale del territorio dell'area territoriale dell'antica Pieve di Corbetta;

6) promuovere ed intensificare i rapporti con le Università e le Scuole, con gli Enti pubblici, con gli Enti culturali territoriali, con gli Enti privati e soggetti privati interessati alla valorizzazione del patrimonio storico ed artistico territoriale.

La sede dell'Associazione "*In Curia Picta*" è a Corbetta Via Mazzini, 4 presso il Santuario Arcivescovile della Beata Vergine dei Miracoli.

Nel prossimo numero ospiteremo un intervento del Presidente che esporrà ai nostri lettori scopi e programmi dell'Associazione.

BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE

CPA - Casella Postale Argentina



**BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:
MAGENTA
GUDO VISCONTI
ROZZANO**



GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - **MAGENTA** Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42
ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto P.zza Berlinguer 66

Dal “kitone” all’orto didattico

“*Venite, amici, non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo*” (Tennyson).

E allora, sulla scia di Tennyson, siamo andati a Vigevano sabato 22 febbraio per “cercare un mondo più nuovo”.

Nell’aula consiliare abbiamo sentito parlare di una proposta educativa di largo respiro spaziale – da Capo Nord alla Lomellina – calata nella realtà locale e proiettata verso gli anni a venire.

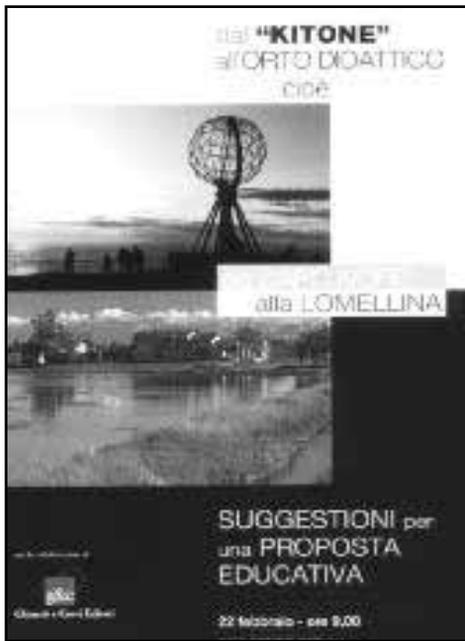
Così Vigevano, la città dell’industria, (scarpe), si è svelata come la città della campagna (agricoltura) e il borgo di consolidato passato ducale è apparso capace di rivetersi con occhi nuovi.

Era un convegno “giovane”, non solo perché c’erano i “giovani agricoltori” (Anga), e l’assessore alle politiche giovanili, ma soprattutto perché la proposta era indirizzata ai ragazzi delle scuole e perché nuovo, cioè “giovane” era il tema in argomento.

Nell’Europa di domani l’agricoltura avrà ancora un futuro solo se sarà capace di riprogettarsi su soluzioni dinamicamente nuove, di alta specializzazione e di rigoroso e intelligente uso dell’am-

biente. Solo, cioè, se sarà capace di “pensare”. Se l’oggetto di questo pensiero sono i campi, il posto dove riflettere è la scuola. E, appunto il convegno, dal titolo un po’ ad effetto (“dal Kitone all’orto didattico”), era stato organizzato dal Ceses, sigla che si spiega da sola: “Centro Europa per la Scuola Educazione e Società), in collaborazione con l’Associazione Lombarda per la Didattica in Agricoltura (Alda), col Centro di Etica Ambientale (c/o Morimondo), con l’associazione Arte e Memoria del Territorio, con la Condotta Lomellina Slow Food, con l’Associazione “Naturalmente Lomellina”. Sigle a non finire, ma sinteticamente un lavoro (che ha l’ambizione di svilupparsi nei prossimi anni) riassumibile in questi termini: l’agricoltura è una risorsa, se e nella misura in cui l’ambiente viene utilizzato (e non sfruttato), in cui si punta sulla qualità (cioè sulla specializzazione), in cui si sia così intelligenti da capire (ma dovrebbe essere ovvio) che a Bruxelles si deve andare con dei progetti (come già fanno, ad es. Danimarca e Svezia).

Da quando “I Quaderni” sono



nati hanno avuto sempre un chiodo fisso: il Parco.

Il Parco del Ticino è stato il primo in Italia ad essere pensato ed è diventato il capostipite di progetti del genere, con il pericolo di qualche equivoco, tipo territorio da vedere, (quasi fosse un museo all'aperto), quando, è, invece, un territorio da vivere.

Intendo dire che un parco di queste dimensioni (dal Lago Maggiore a Pavia, con decine di comuni, con un paio - o più-di province) non è qualcosa di imbalsamato. E' qualcosa che deve crescere parallelamente alla crescita economica e culturale dell'intera società. E' un patrimonio che deve fruttare.

“Noi prendiamo il futuro in pre-

stito dai nostri figli” è stato detto una volta”. E io aggiungo “Noi siamo in debito con quello che noi stessi abbiamo costruito, che è l'Europa comunitaria nella quale industria, trasporti, energia, agricoltura e turismo devono essere raccordati in un programma “per uno sviluppo durevole e sostenibile (dove i due aggettivi si sorreggono a vicenda: lo sviluppo sarà durevole all'unica condizione di essere sostenibile).

Siamo in debito fin tanto che a parole affascinati non diamo contenuti concreti. Siamo in debito fin tanto che non ci mettiamo a studiare la legislazione comunitaria. Siamo in debito - infine - fin quando facciamo convegni - magari belli, magari perfettamente organizzati (come quello di sabato)- e poi ... ce ne dimentichiamo.

Siamo usciti dal Palazzo comunale di Vigevano con nuove parole (il Kitone), con interessanti fascicoli “L'ora della tecnica. Viaggio tra il fare e il sapere”, “Il mondo rurale e il suo avvenire”, “L'unione europea e l'ambiente”, “Dossier Europa”; ma soprattutto con un speranza; che questo convegno non sia fine a se stesso.

Credo, però, che tutti abbiamo capito - sabato 22 febbraio 2003 - che “non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo”, il mondo del futuro.

PTS

Samizdat e laboratori politici

In Unione Sovietica, sino al periodo delle aperture di Gorbaciov, le voci del dissenso che non avevano possibilità di libera espressione diedero vita ad un canale di circolazione del pensiero, chiamato "*samizdat*", che consisteva in una diffusione da persona a persona di testi dattiloscritti, ricopiati o trasmessi oralmente. Con questo canale sotterraneo riuscirono a circolare opere ed idee in grado di stimolare riflessioni critiche e di rompere il totale isolamento degli intellettuali non allineati.

A questa figura ha fatto riferimento, recentemente, il prof. Andrea Villani, a conclusione di uno dei seminari e convegni che da alcuni anni promuove nell'ambito dell'Università Cattolica su tematiche di primario interesse per chi, a qualunque livello, si senta impegnato ad affrontare i problemi della comunità.

Tracciando un bilancio del lavoro svolto, che ha consentito di mettere agli atti una mole considerevole di apporti culturali e

scientifici, Villani si è posto il problema di come diffondere quanto era emerso dagli incontri con operatori ed esperti, sia per contribuire a far maturare una maggiore consapevolezza dei problemi esistenti nella nostra società e delle possibili linee d'azione, sia per sollecitare un impegno consapevole e maturo nelle istituzioni locali. Per conseguire questi obiettivi, a fronte della difficoltà di trovare un'adeguata risonanza esterna e di trovare oggi canali adeguati che facciano da tra società ed istituzioni, Villani ha ripreso l'immagine del *samizdat*, invitando i presenti a contribuire alla circolazione delle analisi svolte e delle proposte formulate nei momenti di dibattito e di confronto.

La caduta della partecipazione

La proposta di attivare un canale di diffusione delle idee basato sul coinvolgimento diretto e personale, ha, certamente, il fascino della sollecitazione a farsi operatori della diffusione di idee, ad impegnarsi per tentare di riani-

mare la partecipazione alla vita della comunità locale. E' sotto gli occhi di tutti come negli ultimi anni si sia registrata una pesante caduta nell'impegno politico, nella partecipazione all'attività delle istituzioni locali.

Una tendenza che è stata determinata da diversi fattori politici e sociologici:

✓ la crisi dei partiti che in passato sono stati luoghi di confronto, momento di sintesi politica delle proposte e delle sollecitazioni che venivano espresse dalle realtà sociali e culturali di possibile riferimento, luoghi di formazione dei quadri politici, e che oggi appaiono ridotti al ruolo di comitati elettorali;

✓ la perdita di competenze dei Consigli comunali, ridotti ad organi di ratifica delle decisioni del sindaco e della giunta, il che non stimola certamente l'impegno alla partecipazione attiva nelle sedi istituzionali;

✓ l'affermarsi di modelli sociali individualistici od edonistici, con la conseguente indifferenza ai temi relativi al "bene comune", salvo che per i momenti in cui le decisioni politiche ledono gli interessi dei singoli, pronti in tali situazioni a mobilitarsi in comitati estemporanei, che agiscono spesso con motivazioni corporative o localistiche, senza consi-

derare gli interessi generali;

✓ in direzione opposta vi è la scelta delle persone sensibili ai valori della solidarietà, che hanno scelto di dedicare il loro impegno al volontariato, la cui crescita rappresenta certamente uno dei dati più positivi dell'evoluzione sociale, ma che può solo surrogare e non sostituire l'impegno politico che si svolge nelle proprie sedi istituzionali e che deve comprendere l'intero arco dei problemi che investono la comunità.

✓ una disaffezione che – come in un movimento pendolare – è seguita all'indigestione di assemblearismo e di partecipazione improduttiva degli anni Settanta- Ottanta;

✓ la banalizzazione degli episodi di corruzione emersi nei processi degli anni Novanta, visti come dimostrazione che "la politica è una cosa sporca" e che è meglio starne lontani, con il risultato di lasciarla nelle mani di chi non ha paura di sporcarsi per tutelare i propri interessi; Ne è conseguito un inaridimento del dibattito culturale, del confronto di idee, comprovato dalla chiusura o dal silenzio dei centri culturali e dei luoghi di incontro che avevano costituito un importante riferimento nel passato. Queste modificazioni nel rapporto tra le istituzioni e le

comunità locali hanno fatto venir meno le possibilità di una formazione politica, basata sul confronto dialettico, sull'approfondimento tematico, sulla traduzione di valori e di ideologie in proposte politiche, sull'osmosi - spesso difficile e spigolosa, ma comunque stimolante - tra l'elaborazione culturale e le linee d'azione.

Se oggi mancano queste possibilità, queste occasioni formative è comprensibile che chi produce idee e proposte senza trovare un adeguato riscontro possa temere che le energie profuse in tale impegno non generino frutti e che, pertanto, lanci una proposta che ha il sapore della provocazione, poiché in una società libera, in una società dove la comunicazione e l'informazione dispongono di mezzi nuovi che dovrebbero consentire la massima circolazione delle idee ci si richiama ad una modalità utilizzata nella forma più repressiva di un regime totalitario. In realtà la provocazione mette in evidenza come alla comunicazione sociale non basta la libertà di espressione se non vi è l'attenzione di chi dovrebbe ascoltare. Lo slogan di una recente campagna "Ascoltare ti arricchisce" dovrebbe essere maggiormente presente in chi ha responsabilità

di governo, ma anche in chi è disposto ad impegnarsi per contribuire a risolvere i problemi della comunità, perché l'indifferenza, la disattenzione, l'affidarsi a qualcuno che comunque risolverà i problemi sono tendenze pericolose, che rischiano di svuotare di significato le strutture su cui si regge e in cui si esprime il sistema democratico.

I problemi della società, i problemi della città

La preoccupazione di operare in modo produttivo è, inoltre, motivata anche dal notevole sforzo organizzativo svolto dall'Istituto di Politica Economica dell'Università Cattolica, che ha consentito di aprire confronti e dibattiti sia su temi che coinvolgono le prospettive dello sviluppo mondiale e le tensioni generate dall'evoluzione economica e sociale (*"Dibattito sulla globalizzazione"*, *"Alla ricerca di principi di giustizia, liberal e comunitari"*, *"Etica, economia e principi di giustizia"*), sia su temi che riguardano le comunità locali, il significato del buon governo negli enti locali. Accomunati dal tema centrale "Sulla città oggi" in convegni successivi sono stati affrontati i problemi riguardanti *"Governo e politiche urbane"*, *"La questione casa"*, *"Il nodo del traf-*

fico”, “*Il lavoro ed i suoi luoghi*”.

Come si vede, si tratta di temi che coinvolgono aspetti critici nella vita delle comunità urbane. Le nuove leggi sugli enti locali, dalla legge 142 sino alla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha ridefinito le competenze ed il ruolo delle Regioni e delle autonomie, hanno modificato sostanzialmente il sistema di governo delle comunità locali, mirando a consolidarlo e ad accrescerne le competenze. Nello stesso tempo le nuove norme hanno anche messo in evidenza una serie di elementi critici: l'eccessivo sbilanciamento dei poteri nelle mani del sindaco e della giunta, con il conseguente svuotamento dei consigli comunali; la crescente separazione tra la comunità locale e le istituzioni che la governano, tra i cittadini e coloro che li rappresentano; il ginepraio delle competenze legislative che ha portato a far crescere del 500 per cento il contenzioso tra Regioni e Governo centrale.

La crescita urbana e le modificazioni nelle strutture sociali hanno portato ad una progressiva riduzione degli spazi per la socializzazione ed hanno accresciuto le tensioni, le insicurezze e gli elementi di conflitto tra chi vive nelle aree urbane e l'am-

biente in cui si muove ed opera. Nei decenni scorsi la sfida per gli amministratori locali era quella di contenere le pressioni per la realizzazione di nuovi insediamenti, determinate dalla crescita demografica e dall'inurbamento della popolazione, di garantire un equilibrio fra la popolazione ed il sistema delle infrastrutture e dei servizi. Oggi la politica urbanistica deve affrontare la sfida che nasce dalle carenze qualitative dell'ambiente urbano. Come progettare gli interventi per ridefinire il tessuto di spazi e di insediamenti in modo da elevare il livello di qualità della vita; come rendere la città più idonea alle esigenze di dialogo, di comunicazione, ma anche di luoghi per il silenzio ed il raccoglimento come auspicato dal cardinale Martini; come rendere coerenti, o quanto meno non confliggenti, gli obiettivi di politiche urbanistiche affidate ad amministrazioni diverse: sono questi alcuni dei nodi con cui devono misurarsi oggi gli amministratori locali.

Inoltre, il problema della casa, che era passato in secondo piano negli ultimi anni, deve ritrovare oggi un ruolo centrale nei programmi amministrativi, a fronte del degrado dell'edilizia residenziale pubblica, del rallen-

tamento dei programmi costruttivi, dell'emergere di nuove povertà e del dovere di assicurare agli immigrati, in particolare a chi è socialmente inserito, condizioni abitative civili.

Ed è sperimentato da tutti, quotidianamente, come il traffico urbano costituisca il principale fattore di degrado della qualità della vita non solo nelle grandi città, ma in quasi tutti i nuclei urbani.

Infine la trasformazione del sistema produttivo, le riconversioni e le trasformazioni di interi settori industriali, hanno lasciato sul territorio insediamenti di unità produttive chiuse o rilocalizzate, ponendo a disposizione aree da riconvertire a servizi pubblici, a verde, a residenze o ad attività terziarie. La combinazione di tali funzioni, la qualità della progettazione architettonica ed urbanistica rappresentano la grande sfida che molti amministratori locali sono chiamati ad affrontare.

Fortunatamente, grazie anche all'aiuto di sponsor, il materiale prodotto nei convegni, che hanno affrontato temi così vitali, non è andato disperso, poiché sono stati raccolti e stampati (o sono in corso di stampa) gli atti¹. Vi è, quindi, a disposizione una quantità di saggi, di relazioni che possono costituire la base per

chi voglia approfondire queste tematiche, intenda promuovere un'azione formativa o aprire un dibattito. Un supporto prezioso per i centri culturali che vorranno o sapranno cogliere la provocazione di Villani.

Dall'elaborazione culturale alla proposta politica

Rimane il fatto che il passaggio dalle riflessioni culturali alle proposte politiche ed alla traduzione di queste in linee d'azione o in programmi amministrativi rimane assolutamente aleatorio e la provocazione di Villani è anche un grido d'allarme per lo sclerotizzarsi dei raccordi tra la comunità e le centrali di decisione politica.

Un'affermazione apparentemente in contrasto con una serie di episodi che sembrerebbero dimostrare un crescente impegno per animare il dibattito politico e per promuovere la riflessione sui temi sociali.

Nascono "pensatoi" all'interno del sistema dei partiti sia nella maggioranza che nell'opposizione, con un fiorire di sigle che spesso vogliono rimarcare il carattere operativo di questi centri: da "Officina" a "Laboratorio Italia", da "IdeAzione" a "Italiani Europei". Peraltro queste sigle corrispondono, in genere, ad aggregazioni

interne ai partiti, quindi a correnti in nuove vesti, o ad azioni trasversali tra esponenti di partiti della stessa area: operazioni, quindi, di vertice, che non generano necessariamente tesi politiche o elaborazioni su problemi specifici.

I due fronti registrano anche, da una parte la nascita della nuova aggregazione di "Libertà e Giustizia" – un neonato che ha dimostrato una notevole litigiosità già dai primi vagiti –; dall'altra il convegno organizzato a Todi dalla fondazione Liberal.

Ed, infine, i fenomeni più rumorosi dei "girotondini" e dei "no-global" di cui è chiara la volontà di protesta, molto meno chiara la capacità di proposta.

Tuttavia questi episodi nuovi, certamente interessanti e da seguire, non sono in grado di soddisfare le esigenze di formazione di nuovi quadri politici, né di fornire le palestre intellettuali in cui consolidare la preparazione necessaria per affrontare le complesse tematiche con cui devono confrontarsi gli amministratori locali.

Occorrono momenti prepolitici, luoghi in cui sia possibile ascoltare e dibattere, sedi in cui si traducano temi e valori di ordine generale in modalità di soluzione dei problemi locali.

Certamente si può pensare oggi di utilizzare le nuove tecnologie di comunicazione e le potenzialità di Internet, che possono però offrire possibilità di informazione e di aggiornamento. Peraltro, come Internet può dare consigli ed informazioni per rafforzare il fisico, ma non può sostituire le palestre ed i "Palazzetti dello sport", così non può supplire all'esperienza del confronto di idee e del dibattito. Per queste esigenze ed in questa fase, la presenza sul territorio di centri culturali, di giornali e di riviste che diano spazio ai problemi attuali rappresenta un patrimonio importante, da conservare e valorizzare come "Palazzetti dello spirito" in cui si possa tener viva la passione civica e l'impegno per la comunità.

Gian Piero Cassio

I Sono stati stampati dall'editore Franco Angeli gli atti dei convegni "Alla ricerca di principi di giustizia. Liberal e comunitari", "Etica, economia, principi di giustizia", "Dibattito sulla globalizzazione", "Sulla città oggi- Governo e politiche urbane nella società globale" a cura di Andrea Villani e Gian Carlo Mazzocchi.



GIARDINERIA

PIANTE • ARTICOLI GIARDINAGGIO • ANIMALI

TRAVAGLIATO -BS- TEL. 030 2159611
SS. per Orzinuovi, 5 minuti da BRESCIA

CASALECCHIO DI RENO -BO- TEL. 051 6130050
Asse attrezzato, uscita Casalecchio Casteldebole

OLGIATE OLONA -VA- TEL. 0331 652811
Autostrada Milano-Varese
100mt. da uscita Busto Arsizio

MAGENTA -MI- TEL. 02 9721961
Strada Statale 11 Milano-Novara

APERTO DOMENICA E FESTIVI
ORARIO CONTINUATO
dalle 9,00 alle 19,30

i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234



Euro 5,00